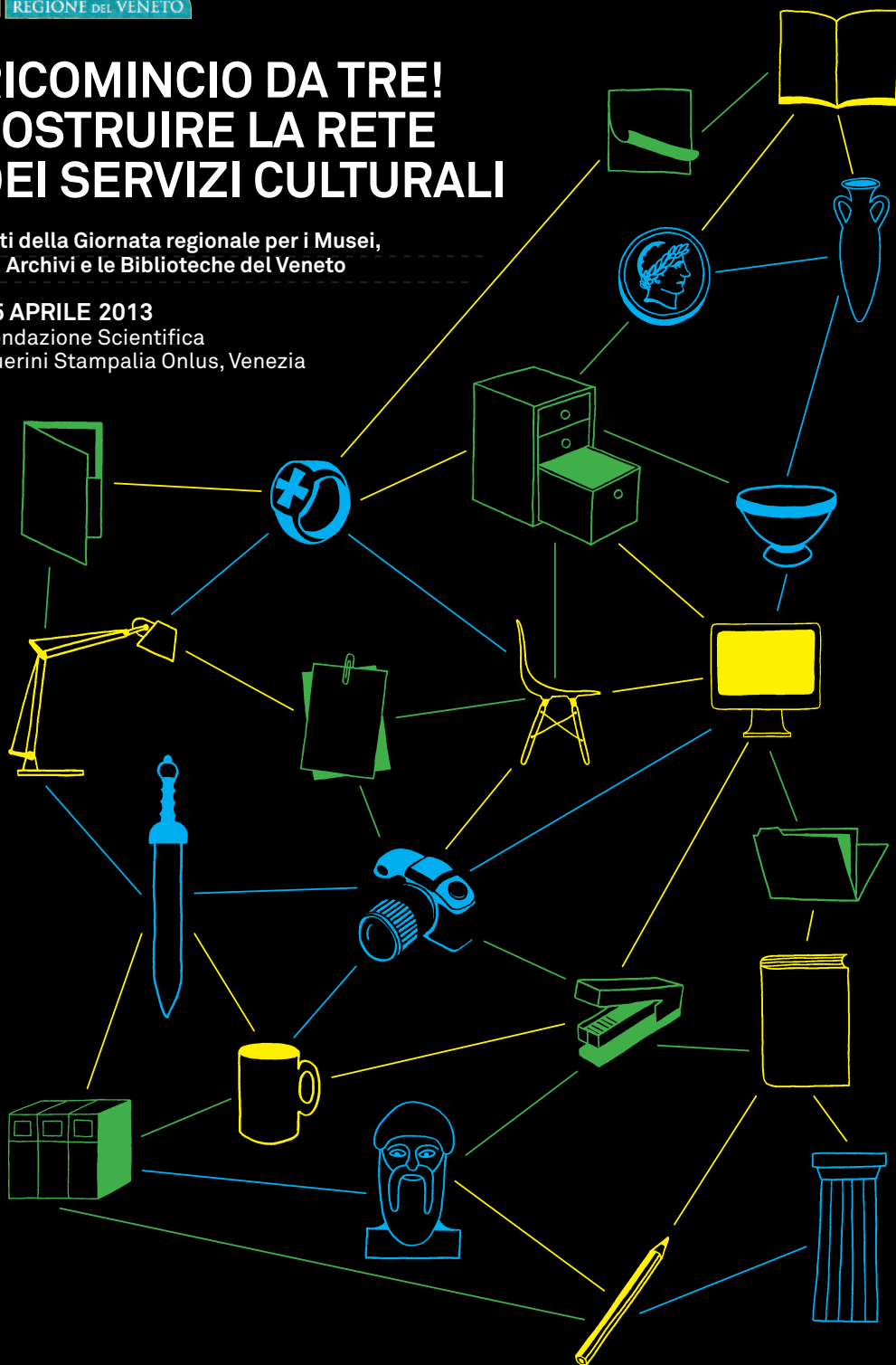


RICOMINCIO DA TRE! COSTRUIRE LA RETE DEI SERVIZI CULTURALI

Atti della Giornata regionale per i Musei,
gli Archivi e le Biblioteche del Veneto

15 APRILE 2013
Fondazione Scientifica
Querini Stampalia Onlus, Venezia



RICOMINCIO DA TRE! COSTRUIRE LA RETE DEI SERVIZI CULTURALI

Atti della Giornata regionale per i Musei,
gli Archivi e le Biblioteche del Veneto

15 aprile 2013
Fondazione Scientifica
Querini Stampalia Onlus, Venezia

Vicepresidenza – Assessorato alla Cultura
Dipartimento Cultura
Sezione Beni culturali
Palazzo Sceriman, Cannaregio 168 – 30121 Venezia
Tel.: 0412792689 – fax: 0412792685
www.regione.veneto.it
beniculturali@regione.veneto.it

Indice

Introduzione

- 7 **Fausta Bressani**
Dirigente regionale della Direzione Beni culturali

Saluti di apertura

- 13 **Marino Cortese**
*Presidente della Fondazione Scientifica
Querini Stampalia Onlus*

- 19 **Mariano Carraro**
Segretario per la Cultura della Regione del Veneto

Prima sessione

Lo stato della cultura in Italia nella prospettiva dei gestori pubblici
e privati delle attività

- 25 **Roberto Grossi**
Federculture

Musei, biblioteche, archivi: la convergenza necessaria

- 33 **Alberto Garlandini**
International Council of Museums – Italia

Servizi culturali e valorizzazione del patrimonio:
i livelli di qualità per archivi, biblioteche e musei

- 43 **Claudio Gamba**
*Regione Lombardia,
Gruppo di Lavoro “Livelli di valorizzazione per Biblioteche e Archivi”*

Gli operatori culturali in Italia e all'estero. Esperienze a confronto

- 49 **Dorit Raines**
Università Ca' Foscari di Venezia

Seconda sessione

Politica e politiche culturali per la condivisione dei servizi
Audizione della Sesta Commissione Consiliare
del Consiglio Regionale del Veneto

- 77 **Giuliana Ericani**
International Council of Museums – Sezione Veneto
- 79 **Luigi Contegiacomo**
Associazione Nazionale Archivistica Italiana – Sezione Veneto
- 87 **Marigusta Lazzari**
Fondazione Scientifica Querini Stampalia Onlus
- 93 **Alda Resta**
Istituzione Montebelluna Cultura
- 97 **Lucia Sardo**
Associazione Italiana Biblioteche – Sezione Veneto

Interventi dei consiglieri regionali

- 101 **Nereo Laroni**
- 103 **Gustavo Franchetto**
- 105 **Roberto Fasoli**
- 107 **Carlo Alberto Tesserin**
- 109 **Giuseppe Berlato Sella**

Introduzione

Fausta Bressani

Dirigente Regionale, Direzione Beni culturali – Regione del Veneto

La Giornata di oggi rappresenta una novità per la nostra struttura. Anche noi, infatti, “ricominciamo da tre” dopo aver organizzato distintamente per i tre settori – musei, archivi, biblioteche – le annuali Giornate che rappresentano da più di un decennio il consueto appuntamento durante il quale la Regione, nell’adempimento della propria missione istituzionale, incontra e fa incontrare gli operatori del settore, raccoglie idee, proposte, valutazioni ed infine presenta buone pratiche operative ed iniziative direttamente promosse dalla Giunta.

Il nostro impegno a promuovere annualmente queste Giornate, cercando di individuare di volta in volta argomenti utili e condivisibili dalle diverse tipologie di operatori sia culturali sia amministrativi, non ci ha, tuttavia, tenuto distanti ed isolati rispetto ad esigenze emerse negli ultimi tempi. Mi riferisco, ad esempio, a quelle provenienti dalle associazioni nazionali di categoria dei professionisti dei servizi culturali (AIB, associazione italiana biblioteche, ANAI, associazione nazionale archivistica italiana, ICOM, international council of museums) che da un paio d’anni, precisamente dal 2011, si sono raccolte in un coordinamento permanente al fine di esplorare le convergenze tra le professionalità e gli Istituti in cui esse esercitano. Con l’acronimo di MAB (musei archivi biblioteche) le associazioni, pur mantenendo distinti i profili, si sono riunite in vari comitati territoriali, tra cui quelli del Veneto con i quali la Direzione Beni culturali ha subito manifestato volontà di collaborare.

Il ruolo della Regione in questo contesto, tuttavia, richiede una visione più ampia, volta a pre-vedere – nel senso proprio di an-

tipicare lo scenario possibile – un futuro in cui gli Istituti culturali del Veneto di cui stiamo parlando siano da una parte preparati ad acquisire una mentalità ed un metodo di messa in rete, o altresì di condivisione, dei servizi che offrono al pubblico e dall'altra siano messi nelle condizioni di poter attuare tale rete. È in quest'ottica di pre-visione che la Regione esercita il suo compito di indirizzo e di coordinamento; oggi tramite lo strumento delle leggi vigenti (in primis la legge regionale 5 settembre 1984 n. 50 "Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale") e un domani, probabilmente non troppo lontano, con una nuova legge quadro sulla cultura che già prefigura un approccio di integrazione fra i diversi ambiti culturali, dal paesaggio agli Istituti, dallo spettacolo alla gestione di banche dati. Questo spiega, dunque, il motivo per cui la Giornata odierna apre un nuovo indirizzo per i nostri incontri annuali che non saranno più realizzati singolarmente per settori di competenza. Abbiamo iniziato dunque con un'integrazione dal livello regionale, ricominciando giustappunto da tre, con l'obiettivo che, fin dai provvedimenti amministrativi (penso alla programmazione annuale delle iniziative sostenute ai sensi dell'art. 44 della L.R. n. 50/84), si riesca a far cogliere anche all'esterno, secondo una visione olistica, il complesso delle iniziative che la Giunta sostiene in partenariato con enti pubblici e privati. Nasce con oggi, quindi, la Giornata Regionale per i Musei, gli Archivi e le Biblioteche del Veneto; ed in quel "per" c'è l'espressione della volontà regionale di accompagnare gli Istituti ed i professionisti nel complesso processo di integrazione e di costituzione della rete dei servizi.

Abbiamo, pertanto, ritenuto utile costruire questa prima Giornata prevedendo nella mattina dei contributi che potessero restituire lo stato dell'arte a livello nazionale, mentre nel pomeriggio viene dato spazio ad un momento pubblico che, per la modalità con cui si espleta, assume carattere per certi versi eccezionale: si

tratta di un'audizione della Sesta Commissione consiliare del Consiglio regionale del Veneto che esce dalla propria sede istituzionale per incontrare gli esponenti locali di quelle associazioni nazionali di categoria che rappresentano i professionisti dei settori MAB.

Auspichiamo dunque che questo sia l'inizio di un processo virtuoso al quale chiamiamo tutti a partecipare, secondo le proprie competenze, professionalità e sensibilità verso l'esigenza di offrire servizi sempre più efficienti e qualificati.

Saluti di apertura

Marino Cortese

Presidente della Fondazione Scientifica Querini Stampalia

Buongiorno. Diamo inizio ai lavori di questo incontro organizzato dalla Regione del Veneto dal tema “Ricominciamo da tre! Costruire la rete dei servizi culturali”. Come Presidente della Fondazione Querini Stampalia sono molto lieto di dare il benvenuto a quanti sono qui presenti, anche a quanti interverranno nel corso della giornata e penso che le nostre strutture siano in grado di offrire tutti i servizi utili per uno svolgimento funzionale e ottimale dei lavori.

Ringrazio la Regione del Veneto per aver scelto la nostra umile dimora, la nostra sede, per questi lavori. Noi siamo molto consapevoli di essere una bella sede, ma ci sono molti altri luoghi anche a Venezia e, quindi, il fatto di essere stati oggetto di questa scelta, di questo privilegio, ci lusinga molto: vuol dire che la Regione ha una buona considerazione della Fondazione.

Poiché questo convegno riguarda i musei, gli archivi, le biblioteche del Veneto, io dico subito qualcosa su di noi, che siamo una biblioteca, un museo, un archivio e, nello stesso tempo, siamo anche altre cose attorno a questi pilastri della nostra attività istituzionale. E spero che voi abbiate occasione durante i lavori, magari nell'intervallo del pranzo, di visitare la nostra sede, di conoscere le nostre attività.

Noi siamo una Fondazione, a mente del Codice Civile; di quelle vere (adesso ci sono anche fondazioni speciali), una normale fondazione, oggi onlus, ma istituita nel 1869 per un gesto di generosità di una persona, il conte Giovanni Querini Stampalia che ha lasciato tutto quello che aveva: un patrimonio molto consistente, ma soprattutto la sua casa, che è questa, la sua colle-

zione d'arte che è il nostro museo, la sua biblioteca, dove hanno studiato lui e i suoi avi, consistente in 16.000 volumi che, all'epoca, per una biblioteca privata erano un numero enorme. Oggi la nostra biblioteca consta di 400.000 volumi.

Vi è poi l'archivio di famiglia. Si tratta di una famiglia patrizia, con mille anni di storia, potente nelle varie epoche, sia pure in misura mutevole durante la storia della Serenissima. I carteggi, quindi, di questo archivio rappresentano una preziosa fonte della storia di Venezia e un documento della vita veneziana, della vita delle famiglie, delle persone, soprattutto della vita privata. Ecco, tutto questo noi abbiamo e gestiamo al meglio, come possiamo, come i tempi ci consentono, cercando di operare sempre all'insegna della qualità.

Il contesto architettonico di questa parte del complesso è stato progettato da Mario Botta, che ci ha regalato il progetto come ex frequentatore della biblioteca. La Fondazione si impegna ad ospitare le proprie attività, segnatamente la biblioteca dove vengono i giovani, in spazi connotati con un carattere di alta qualità; e di questa fa parte anche la qualità architettonica, ambientale, logistica di un progetto educativo che non va inteso come un lusso. I ragazzi veneziani, come quelli fuori sede – non dimentichiamo che questa è una città universitaria – trovano qui un rifugio, un posto dove andare a studiare, trovano qualcosa di più di molte delle squallide sistemazioni in cui si trovano quotidianamente a vivere e si abitano a quella che è una vita di qualità. La casa del conte, quindi, diventa la casa patrizia dove tutti sono patrizi, tutti quelli che qui vengono ad abitare.

Abbiamo, anche, l'intervento di Carlo Scarpa del 1963, a dimostrazione che questo impegno della Fondazione sulla qualificazione della sede viene da lontano.

Noi non siamo né il più importante museo né la più importante biblioteca né il più importante archivio del Veneto; né tantomeno di Venezia, ci mancherebbe. Siamo, però, importanti. Senza di

noi il Veneto sarebbe diverso, nel senso che siamo abbastanza importanti da connotare questa regione, anche se non siamo la Biblioteca Marciana, non siamo le Gallerie dell'Accademia, ovviamente, né l'Archivio di Stato e così via. Siamo, tuttavia, tutte le tre cose insieme, che interagiscono tra di loro e creano quello che si dice un piccolo "Beaubourg", un piccolo centro culturale. So che un tempo il Veneto aveva l'assessorato all'Identità Veneta. Non so se c'è ancora perché non mi pare che l'assessorato regionale alla cultura sia anche all'identità veneta; ma credo che comunque vi sia questo assessorato. Ebbene, noi siamo un tempio dell'identità veneta: la scuola veneta di pittura, la storia del Veneto sono il centro della nostra vita.

Detto questo, voi oggi qui parlate dell'Italia mentre io mi sono limitato alle cose di casa, ed è molto commendevole che la Regione promuova una riflessione scientifica chiamando esperti ed operatori per valutare lo stato delle cose della cultura del nostro Paese e non solo per dire che è un disastro; piuttosto per andare a fondo di quello stato delle cose, per analizzare e per prospettare il da farsi.

Ecco, io vi do uno spunto, sulla base di questa esperienza che ho soprattutto maturato qui ma anche in altre esperienze nel campo dell'organizzazione della cultura che ho avuto in passato. È soprattutto una questione di soldi; lo ripeto: è soprattutto una questione di soldi. È un po' provocatorio, forse, dire questo, ma è una verità. Certo, occorre tutto: la consapevolezza, la professionalità, ma occorrono i soldi. E bisogna spenderli bene, non sprecarli. La quantità di denari impiegati per la cultura è una precondizione per poterne discuterne. Oggi si spende troppo poco in Italia e anche, con rispetto parlando, nel Veneto. La mia proposta è di togliere a livello nazionale un 1% al budget della sanità e darlo alla cultura. La gente vivrebbe meglio (comunque si tratta solo di un 1%) e vivrebbe più a lungo come testimonia l'esperienza dei paesi acculturati; in certi paesi dove la scolarizzazione

è modesta, la gente muore come le mosche. Non è, cioè, che “è meglio un asino vivo che un dottore morto”, perché, in realtà, si dimostra che i dottori campano e gli asini muoiono. C’è quindi un calcolo dei costi e dei benefici che ci dice che vanno date più risorse alla cultura. Se non c’è questo, possiamo avvitarci nelle conversazioni, nelle polemiche sulle politiche culturali, ma viene meno il presupposto.

Per quanto riguarda il Veneto, qui occorrerebbe una rinfrescata, se posso dare un altro spunto, alla legislazione culturale. Siamo fermi come legislazione dal 1984, che son trenta anni. E poi è intervenuta nel 2006, con una legge collaterale alla finanziaria, una norma sciagurata che ha abolito la tabella chiamata “allegato A” a favore delle istituzioni culturali.

Nel Consiglio Regionale, in verità non tanto nella Giunta, è invalsa l’idea che quelli fossero contributi a pioggia; e, quindi, una cosa sprecata quella di assicurare, come fa lo Stato, un contributo ordinario alle istituzioni culturali importanti e che si dovesse procedere per progetti.

Ne siamo usciti male tutti, anche noi. Chi ha consentito di limitare il danno è stata la struttura regionale che conosceva di cosa si parlava, e quindi conosceva il funzionamento dei finanziamenti culturali; ma il Consiglio Regionale evidentemente non lo sapeva ed è partito da là il costume dei “Centenari”, delle mode culturali gradite al principe, delle sagre paesane...

La cultura è una cosa seria e il Veneto è al riguardo una delle regioni più importanti d’Italia e d’Europa. Questo grazie alle sue Università e alle grandi istituzioni culturali.

La Regione Veneto deve porsi sul piano di queste istituzioni. Per tutto il resto, tutto quello che sta sotto, faccia una bella legge ma la faccia di sostegno agli Enti Locali. Si occupi, però, di garantire l’esistenza, o di contribuire all’esistenza, delle Università e delle grandi istituzioni culturali in quanto tali, non perché fanno una cosa piuttosto che un’altra, non perché presentano un progetto

piuttosto di un altro. Si faccia una bella tabella e si dica che la Querini Stampalia merita per i prossimi tre anni di sopravvivere, che vi diamo un “tot” perché sulla base delle relazioni, preventive e consultive etc., c'è questa scheda che merita apprezzamento. Dopo tre anni si rivede, perché può essere che intanto la Querini Stampalia sia andata a rotoli, ma non perché fa le cose, un progetto. Gestire una grande biblioteca, un museo è di per sé un progetto. Serve, però, anche pagare i dipendenti, pulire le scale, pagare la luce, etc. Di questo le grandi istituzioni hanno bisogno: di esistere.

Basta, non vi annoio più, vi ringrazio nuovamente e vi auguro buon lavoro.

Mariano Carraro

Segretario per la Cultura della Regione del Veneto

Ringrazio la Fondazione Querini Stampalia, rappresentata a questo tavolo dal presidente Marino Cortese, per l'ospitalità e la consueta disponibilità a collaborare per le nostre iniziative.

Musei, biblioteche e archivi sono tradizionalmente i luoghi di conservazione dei beni culturali, deputati alla trasmissione della storia e identità di un territorio. Ma accanto alla necessità di tutelare il patrimonio, sempre più pressante si prospetta quella di promuoverne una conoscenza quanto più ampia possibile, anche a un'utenza non specialistica e attrezzata a comprendere i beni stessi in tutte le loro peculiarità tecniche, artistiche, storiche. I beni culturali sono un bene comune, e la loro fruizione occasione di consapevolezza e maturazione per tutti quanti lo desiderino. La separazione tradizionale tra discipline (storia dell'arte, museografia, archivistica, biblioteconomia) si è affievolita così come quella tra le diverse tipologie di beni e tra i luoghi che li conservano: la contrazione delle risorse per la loro conservazione e gestione ha accelerato questo processo, rendendone necessaria una razionalizzazione.

La partizione musei, biblioteche e archivi si rivela ancora più debole se spostiamo l'attenzione dai beni ai servizi culturali, il cui il fruitore non è interessato a identificare la tipologia di appartenenza di un bene oggetto del suo interesse ma ad avere le informazioni ad esso relative, a ottenerle in tempi rapidi e, almeno per alcuni aspetti, via web: più che il catalogo, ormai vorremmo avere il libro o il documento stesso digitalizzato da consultare in rete o magari prenotare on-line il biglietto del museo facendo prima una visita virtuale e acquistarne poi il catalogo facendolo

spedire direttamente a domicilio.

Se fino ad oggi gli operatori dei singoli settori hanno avuto come obiettivo prioritario la costituzione di reti di biblioteche, archivi, musei, ora lo sforzo comune da perseguire sembra essere la costituzione di una rete delle reti, in cui i servizi culturali di settore si integrino in funzione delle necessità degli utenti per migliorarne la qualità, realizzando nello stesso tempo quelle economie di scala che una gestione e comunicazione unica delle informazioni possono consentire. Beni e servizi diversificati dovranno essere integrati in rete per migliorare la comunicazione e dare effettive pari opportunità di accesso a tutti i cittadini. Processi questi che si innestano su una diffusione sempre più larga di internet e che devono tenere conto del fatto che solo i progetti più efficaci potranno continuare ad attrarre le risorse e quindi a mantenersi nel tempo.

La Regione del Veneto può avere un ruolo importante di stimolo alla promozione e sviluppo di strumenti efficaci che vadano in questa direzione. Le reti bibliotecarie possono costituirne l'asse portante: è insito nella cultura bibliotecaria il concetto di cooperazione e cioè di collaborazione tra istituti diversi per gestire sia le collezioni che i servizi, così come esiste dagli inizi dell'automazione un Servizio Bibliotecario Nazionale che negli ultimi anni si è rafforzato, in modo particolarmente evidente nella nostra regione.

Verso il raccordo e la fruizione attraverso un portale nazionale stanno procedendo anche gli archivi, con la costituzione del Sistema Archivistico Nazionale (SAN) e, nel Veneto, con l'elaborazione di un software e di un portale regionali che dovrebbero costituire strumenti adeguati alla valorizzazione della multiforme realtà documentaria della nostro territorio.

Il Progetto di Misurazione e Valutazione della Regione del Veneto (PMV), che raccoglie ed elabora dati relativi a oltre 800 biblioteche e si raccorda con l'anagrafe nazionale, ha fornito uno

strumento informatico e metodologico idoneo da estendere anche ai musei della Regione dando vita al Progetto di Misurazione e Valutazione dei Musei; ne è in corso di studio la sua estensione anche agli archivi.

La rete dei servizi museali, archivistici e bibliotecari dovrà essere integrata non solo negli esiti, ovvero nei servizi offerti a chi intende fruirne, ma a monte, nelle scelte di politica culturale degli enti che li gestiscono, che sono chiamati ad un grande ma inevitabile sforzo di coordinamento delle risorse culturali, professionali, finanziarie del territorio: l'unione fa la forza.

La Regione ha espresso quindi una capacità progettuale non indifferente e dovrà continuare a elaborare politiche indirizzanti, ma anche gli altri soggetti del territorio sono chiamati a un impegnativo sforzo di maturazione per formulare strategie comuni per i servizi culturali del Veneto: i Comuni innanzitutto, i Centri Servizi Bibliotecari delle Province, ma anche gli altri attori culturali, sociali ed economici del territorio se, come credo, la cultura non è separatezza ma consapevolezza e conoscenza che attraversano e permeano tutta la società civile.

Le riflessioni e le azioni verso l'integrazione che oggi saranno presentate dalle associazioni dei professionisti di musei, biblioteche e archivi, ora anche riuniti nel MAB, sono in questo senso preziose, così come le altre autorevoli voci che potranno aiutare la Regione ad assolvere quel ruolo di guida e raccordo dello sviluppo dei servizi culturali che le compete.

Particolarmente significativa appare poi la presentazione del lavoro fin qui realizzato dal gruppo "Livelli di valorizzazione per Biblioteche e Archivi", cui si aggiungerà anche quello sui Musei, in corso di elaborazione, che potrà offrire quei concreti parametri e strumenti di sviluppo affinché i nostri musei, biblioteche e archivi divengano presidi culturali sul territorio, volano di una migliore società civile.

Prima sessione

Roberto Grossi

Federculture

Lo stato della cultura in Italia nella prospettiva dei gestori pubblici e privati delle attività

Grazie davvero dell'invito.

Sono venuto volentieri per due ragioni: la prima è per onorare l'impegno e la presenza di Federculture qui in Veneto. La stessa Regione del Veneto e il Comune di Venezia sono nostri associati, la Fondazione Musei Civici di Venezia, una delle realtà più rappresentative del settore culturale, vede il suo direttore, la dottoressa Belli, come nostro vicepresidente nazionale.

La seconda ragione, la più intima ed emotiva, è che quando un gruppo di persone si riunisce per dibattere sul tema di come sia possibile far diventare la cultura un fattore importante e vivo per aiutarci a risolvere i problemi che abbiamo, dell'occupazione, della produzione industriale, mi sento a casa. Questa è la cosa più importante.

Ora per assolvere il compito affidatomi, vorrei partire con una frase di Adriano Olivetti che ben ci può introdurre sull'argomento, a chiusura di un nostro video proiettato il 12 giugno 2012 per la Presentazione del VIII Rapporto Annuale Federculture.

[Segue proiezione del film]

“La bellezza insieme all'amore, la verità e la giustizia, rappresenta una autentica promozione spirituale. Gli uomini, le ideologie, gli Stati che dimenticheranno una sola di queste forze creatrici non potranno indicare a nessuno il cammino della civiltà”

Bene. La frase è abbastanza eloquente, sono le parole di un industriale con un grande senso della cultura e dello Stato, rappresentante di quell'Italia del dopoguerra che poneva al centro

la diffusione delle conoscenze, che con l'operato del Ministero dell'Educazione ha alfabetizzato il Paese e reso la cultura quella che è diventata a partire dagli anni '60: cultura di massa, educazione di massa.

Prima non era così.

La cultura ha cambiato l'Italia. La cultura ha portato l'Italia nel G8. La cultura ha fatto sì che la RAI diventasse la più grande azienda culturale del Paese. Nel '54, quando è nata, quell'azienda ha portato nelle famiglie Eduardo de Filippo, Filomena Marturano, l'Odissea, i Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Ha reso famigliari a nonni e bambini la nostra cultura. L'Italia di quegli anni ha puntato sull'educazione, sull'istruzione, sulla diffusione della conoscenza. Ha puntato sulla cultura. Perché la cultura è questo, altrimenti non ha alcuno scopo. Quell'Italia ha avuto la possibilità di far rinascere la propria produzione artigianale e industriale, il turismo, il commercio.

Il boom economico non è stato un caso. Nel boom economico l'Italia è cresciuta, le persone hanno cominciato a viaggiare, a visitare i musei e tutti i luoghi di cultura che prima di allora erano frequentati solo dagli addetti ai lavori.

Questo va detto perché altrimenti perdiamo il senso di quello che sta accadendo oggi, nel 2013. I dati che vi darò sono molto crudi, ma è arrivato il momento di guardare in faccia la realtà per capire dove indirizzare le energie per cambiare rotta.

Nei momenti di crisi la scelta più intelligente è sempre stata quella di ripartire dalla cultura. L'Italia che ha visto nel 1974 la nascita del Ministero dei Beni Culturali stava attraversando uno dei periodi più neri della sua storia (erano questi gli anni di piombo in cui il Paese viveva sull'orlo di una guerra civile). Ebbene, in questo clima, nel discorso di insediamento del suo IV Governo, Aldo Moro dichiarò:

“Io accetto l'incarico, ma a questa condizione: io propongo che

il nuovo Governo dia il senso del cambiamento facendo nascere il Ministero dei Beni Culturali che si occupi di ambiente e di sviluppare la conoscenza e di gestire meglio il nostro patrimonio". Pensate la lungimiranza. In un momento di crisi la via d'uscita scelta fu la cultura!

Moro pone al centro della linea politica del nuovo Ministero la gestione di un patrimonio affidatoci dalla storia, costruito dai cittadini. Egli ne è cosciente: affinché questa ricchezza abbia un senso per la vita del cittadino, del sistema produttivo ed industriale, è necessario gestirla al meglio e farla vivere dalla gente. Nel 2013 uno degli obiettivi della politica culturale rimane, ancora, estendere la domanda cioè la fruizione dei beni, delle attività e dei servizi, ai cittadini e ai turisti. Già nel 1897 si era consapevoli di questo: Giuseppe Verdi, chiamato a rilanciare con Arturo Toscanini il Teatro della Scala in forte crisi finanziaria, incoraggiò l'impresario Gatti Casazza a *"riempire il teatro di gente"*.

Come dice anche Peluffo in un suo libro, l'Italia ideale nasce a Londra, con Mazzini e la scuola di Hatton Garden. Qui Mazzini insegnava a circa 600 tra bambini e adolescenti italiani, venduti dai genitori a impresari per chiedere l'elemosina, la storia, la lingua e la geografia, raccontava loro come era fatto il Paese d'origine. L'Italia ideale nasce quando l'educazione e i doveri dei cittadini diventano fondamento del concetto stesso di Patria e Nazione: *"La Patria non è un territorio; il territorio non è che la base. Finché uno solo tra i vostri fratelli non è rappresentato dal proprio voto nello sviluppo della vita nazionale – finché uno solo vegeta ineducato tra gli educati – voi non avete Patria come dovrete averla, la Patria di tutti, la Patria per tutti"*.

L'Italia si è fatta grande grazie a uomini illustri come Moro, Verdi, Mazzini, il cui esempio è tramandato tramite l'educazione e la trasmissione del nostro immenso patrimonio culturale.

Il Presidente Napolitano intervenendo agli Stati Generali della

Cultura, “tirando le orecchie” a sei Ministri presenti e agli operatori, ha duramente ammonito a superare la sottovalutazione clamorosa dell’industria culturale e creativa da parte della politica del Governo nazionale. Ha riscontrato una scarsa consapevolezza del valore della cultura per i cittadini, per la loro vita e le prospettive di benessere. Per l’Italia *“la cultura è una scelta ancora da fare”* e che deve essere un impegno assoluto nel dare una strategia al Paese. Queste è stata la strada indicata dal presidente Napolitano.

Qual è la situazione attuale?

Parliamo delle risorse a nostra disposizione, guardando ai finanziamenti statali per la cultura come misura di una scelta, di un impegno. Il quadro è presto delineato.

Secondo i dati aggiornati al 2013 l’Italia è arrivata a spendere per la cultura (e dentro c’è lo spettacolo, beni culturali, paesaggio) lo 0,20 % del proprio Bilancio, 0,11% del PIL. Rispetto al 2000 (anno di massima spesa in cultura dopo la nascita del Ministero Beni Culturali nel ’74), con la spesa attestata allo 0,35%, nel 2013 abbiamo perso il 30% in 10 anni.

Volendo dare dei riferimenti europei. In Francia, dati 2012, lo Stato investe 4000 milioni, lo 0,24% del PIL, il doppio della spesa italiana, aggiungendo l’investimento delle amministrazioni arrivano a 12.000 milioni. Nei Paesi in cui crescita culturale ed istruzione avanzano con la crescita della qualità della vita gli investimenti sono maggiori: la Danimarca per esempio investe lo 0,91% del PIL.

Anche la Grecia in crisi nel 2012 ha investito sul Ministero 573 milioni cioè lo 0,26% del PIL, più del doppio del nostro grande Bel Paese.

La Germania della Merkel ha calato in 3 anni il 7% dell’investimento statale, investendo quanto il nostro Ministero (1.500 milioni) ma avendo un centesimo dei beni da tutelare. Ma aggiungendo a questo gli investimenti dei Lander che investono

circa 11.000 milioni di euro, la Germania arriva ad investire in cultura quanto la Francia. Circa 12 miliardi di euro. In Italia dopo il crollo e il taglio alla finanza pubblica, l'investimento pubblico in cultura è passato da 9 miliardi di euro a 6 miliardi e mezzo in 7-8 anni. La metà esatta di quanto investono Francia e Germania.

L'Italia con i suoi 3.609 musei, quasi 5.000 siti culturali, 12.609 biblioteche, 62.611 archivi manca di una vera politica culturale. In Francia, ad esempio, nonostante un patrimonio strutturato in modo diverso (1.200 musei, 800 archivi sono, le biblioteche municipali) lo Stato interviene per obiettivi: alla ricerca scientifica, trasmissione del sapere, democratizzazione della cultura va il 27% del bilancio; 19% per i libri, 7% all'industria culturale, il 3% alla ricerca culturale, scientifica e tecnica, il 4% alla promozione dell'audiovisivo all'estero.

In Italia l'analisi delle risorse assegnate per centro di responsabilità conferma un Ministero totalmente ingessato in cui la quota per "organizzazione, bilancio, personale" rappresenta circa 1/3 della spesa, più di tutto l'investimento destinato allo spettacolo (365 milioni). Ben 15,5 milioni di euro vanno al Gabinetto del Ministro quasi il doppio dell'intero budget destinato alla valorizzazione (meno di 9 milioni di euro).

Dall'analisi dei dati appare chiaro che il centro non è il cittadino bensì la sopravvivenza dell'apparato burocratico. Di fronte a questo vuoto di gestione pubblica la soluzione più immediata appare l'intervento del privato ma in assenza di politiche di incentivazione fiscale, di progetti di sostegno alla gestione e alla produzione, questo difficilmente sceglie di investire in cultura.

Eppure, in tutta Italia, le esperienze di gestione autonome affidate a Fondazioni e ad aziende pubblico-private, esprimono moderni criteri di accountability, un uso produttivo delle risorse assegnate, qualità nei servizi offerti agli utenti. Realtà come la Fondazione Musei civici di Venezia, Fondazione Teatro Piccolo

e Triennale di Milano, Consorzio Teatro Pubblico Pugliese, Fondazione Federico II, MAXXI con una ottima struttura dirigenziale, personale giovane e motivato hanno creato negli ultimi anni della crisi nuova occupazione (+10%).

Per la prima volta però, si assiste a una contrazione dell'offerta del 20% nonostante un aumento degli ingressi del 22%. La domanda di cultura dei cittadini è determinata in primo luogo dalla qualità dell'offerta. I dati lo confermano: l'Auditorium di Roma è riuscito a creare nuova domanda proponendo nuovi spettacoli, grazie alla Biennale di Venezia e al MAXXI i nostri giovani si sono avvicinati all'arte contemporanea; la nascita e il successo dei festival delle scienze, della letteratura, della filosofia indicano una dimostrazione di interesse del cittadino alla cultura.

Tutto questo ha fatto crescere i consumi culturali del 26% in 15 anni però fino al 2012, anno in cui i dati SIAE e ISTAT riscontrano una caduta del 7,2%.

Siamo un Paese che legge poco, un Paese che ha dei potenziali totalmente inespressi, dove non c'è aggiornamento professionale per gli adulti, un Paese in cui su campi dove gli altri fanno investimenti enormi, da noi scarseggiano. La cultura e l'istruzione sono tra questi.

Quello che manca sono le riforme, quello che serve è un indirizzo riformatore determinato e costante, capace di sopravvivere all'avvicinarsi dei governi. Viviamo in un Paese in cui il 5% degli adulti legge da solo quasi il 50% dei libri venduti. Abbiamo un sistema culturale ottocentesco, un elitarismo che indebolisce la democrazia e che sviluppa solo ignoranza. Chi esce dall'università dopo tanti anni, non ha più nessuna possibilità di aggiornarsi, di rientrare nei meccanismi utili per fornire nuove chiavi di lettura, manca la formazione, non c'è istruzione, un esempio è il drammatico calo degli studenti universitari (58.000 matricole in meno nel 2011 rispetto al 2003). Togliere la voglia e la possibilità di una istruzione taglia le gambe al Paese. L'Italia che non sa,

che non si informa, che non studia non aiuta il Paese ad uscire dalla crisi, anzi.

La questione è grave per tre ragioni: difficilmente un Paese impoverito può permettersi un buon sistema universitario; raramente un Paese con un cattivo sistema educativo può sollevarsi dalla crisi; difficilmente un Paese poco acculturato può produrre una buona politica. Così crescono solo le disuguaglianze in un Paese che ne ha già tante. Non mettere gli occhi sul tema della cultura è non mettere gli occhi sul modello di sviluppo economico, sul modello produttivo del Paese e sul modello di welfare. In questo scenario siamo sempre meno competitivi soprattutto a livello internazionale.

Per riprendere quota il Paese dovrebbe ripartire dalla cultura come strategia, cultura intesa come benessere del cittadino perché il Paese sia più ricco, per creare occupazione. Tutti devono fare la propria parte: lo Stato, i Comuni, Enti locali, privati cittadini. Una cosa è certa, lo Stato deve essere riformato: un Ministero dei Beni culturali incapace di assolvere all'art. 9 della Costituzione ci dà il senso. Va riformato in un Ministero più snello, ma autorevole e forte che riesca anche a delegare la gestione ai privati che hanno il controllo del proprio territorio. La gestione va affidata a chi è competente, a chi si dimostra responsabile di portare i risultati.

Bisogna creare delle reti, è importante creare una rete dapprima territoriale e poi nazionale per non ripetere il caso del museo regionale di Aidone, che ospita la Dea di Morgantina, un bene trovato in Sicilia, rubato, portato nel mercato americano, venduto per 18 milioni di dollari, esposta al Museo Getty di Los Angeles. Se nel Museo statunitense ogni giorno migliaia di persone entravano per vedere la statua, una volta in Italia dopo un braccio di ferro durato 15 anni, nel museo regionale vanno appena 32 persone al mese. Neanche a 7 km c'è il museo di Piazza Armerina in provincia di Enna: tra le due istituzioni manca completa-

mente una rete, un collegamento. Questo caso evidenzia una cultura diffusa di mancanza di progettualità. Così non solo i musei tradiscono l'obiettivo di diffondere la conoscenza ma diventano persino un peso per l'economia: nonostante i pochi visitatori la spesa per il mantenimento della struttura e del personale restano intatti. Il tema della gestione, di come rendere produttivi in termini sociali i nostri beni deve essere affrontato. Una soluzione, lo riconfermo, è quella di creare delle reti da far funzionare al meglio.

Al termine dell'intervento dico semplicemente questo: nel nostro Paese le energie ci sono. Sono molto preoccupato, sono molto risoluto, anche un po' arrabbiato, però credo che le energie ci sono. Il problema del Paese è non disperdere queste energie. Come fare? Un primo passo sarebbe rimboccarsi le maniche, tutti insieme e ripartire con la cultura!

Alberto Garlandini

International Council of Museums - Italia

Musei, archivi, biblioteche: la convergenza necessaria

È con grande piacere che come Presidente di ICOM Italia¹ ho accettato di portare il nostro contributo a questa giornata di incontro tra i professionisti dei servizi culturali del Veneto. ICOM sostiene da tempo che occorre costruire nuove convergenze tra i professionisti degli istituti della cultura. Chi lavora nei musei, nelle biblioteche e negli archivi è cosciente che sono cambiati molti paradigmi della propria attività. Per questo motivo è nato MAB *Musei Archivi Biblioteche Professionisti del patrimonio culturale*. Il mio intervento è dedicato a MAB, alla sua storia, agli scenari in cui opera, alle sfide che fronteggia, alla visione e agli obiettivi che propone.

La breve e intensa storia di MAB

MAB è una realtà giovane, con una storia breve e intensa. Ne ricordo le tappe principali.

A Milano, il 21 novembre 2011, durante la VII Conferenza nazionale dei Musei d'Italia, Alberto Garlandini, Stefano Parise e Marco Carassi - Presidenti di ICOM Italia, dell'Associazione Italiana Biblioteche e dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana - lanciarono la proposta di costituire MAB *Musei Archivi Biblioteche Professionisti del patrimonio culturale*. Il 29 novembre 2011 i tre Presidenti indirizzarono una lettera congiunta all'allora Ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi. Nella lettera erano presentate le analisi e le priorità di azione dei professionisti degli istituti culturali e si denunciava la carenza di personale e il mancato turnover, la drammatica insufficienza delle risorse economiche e la necessità di razionalizzare i si-

stemi culturali territoriali, di promuovere la riforma fiscale a beneficio degli istituti e delle attività culturali, di lanciare campagne di comunicazione per promuovere la fruizione culturale come fattore di sviluppo, di sviluppare l'agenda digitale, di mantenere le attività culturali come attività fondamentali dei Comuni e delle Province. Il documento venne discusso con il Sottosegretario di Stato Roberto Cecchi e con la Commissione Beni e Attività culturali della Conferenza delle Regioni e confronti si ebbero anche con ANCI e UPI.

Nel 2012 MAB si trasformò da idea ambiziosa in realtà nazionale. I Presidenti di ICOM Italia, AIB e ANAI si incontrarono più volte a Milano per progettare linee di azione congiunta e in varie parti d'Italia si tennero riunioni spontanee di soci delle tre associazioni per "pensare insieme nuovi scenari e costruire insieme nuove prospettive".

Il 28 marzo 2012 venne condiviso il documento programmatico di MAB *Per il rilancio del sistema culturale italiano*. La Giornata internazionale dei musei del 18 maggio 2012, dedicata a *Museums in a changing world*, in varie regioni fu l'occasione per costituire MAB e approvare documenti congiunti. Dopo il terremoto i colleghi emiliani sentirono l'immediata esigenza di coordinare le attività delle sezioni regionali di ICOM, ANAI e AIB e di agire insieme per fronteggiare l'emergenza.

Il 12 giugno 2012 fu sottoscritto l'*Atto istitutivo* di MAB e aperto ufficialmente il sito web di MAB, gestito da colleghi piemontesi. A tale sito si collegano i MAB regionali o interregionali. Il 30 giugno 2012 alcuni coordinamenti regionali di MAB si riunirono a Torre Pellice per un fruttuoso confronto sullo sviluppo di MAB, da cui è scaturì un primo incontro nazionale dei Coordinamenti regionali di MAB, tenutosi a Milano il 23 novembre 2012. In maggio fu costituito un gruppo di lavoro interassociativo per organizzare gli Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale, che si sono poi svolti con grande partecipazione il 22 e 23 no-

vembre 2012 a Milano.

Infine, ed è storia dell'oggi, dopo l'indizione delle elezioni anticipate il 7 gennaio 2013 MAB ha promosso l'appello ai partiti e ai movimenti politici *Ripartire dalla cultura per guardare al futuro. Cinque priorità e dieci obiettivi concreti per tornare a crescere*. L'appello venne promosso da MAB insieme ad Italia Nostra, al Fondo Ambiente Italiano, a Federculture, a Legambiente e ad altre associazioni culturali e fu poi sottoscritto da molti candidati, fra cui l'attuale Ministro per i beni culturali e ambientali Massimo Bray e il Sottosegretario di Stato Ilaria Borletti Buitoni.

MAB è frutto di un movimento spontaneo partito dal basso. L'idea è nata da colleghi di Torino e del Piemonte ed è stata raccolta autonomamente da colleghi di altre regioni. L'idea fondante di MAB è che per fronteggiare la crisi globale è importante organizzare e valorizzare il punto di vista, l'esperienza e le proposte di quanti lavorano nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, negli istituti della cultura, su basi professionali o volontarie.

MAB è una realtà giovane, attiva, propositiva e sta crescendo in uno scenario sempre più difficile, per la cultura e per il nostro paese. Come diciamo nell'Atto costitutivo, MAB è aperto a tutti i professionisti impegnati nella gestione e nella valorizzazione dei beni culturali italiani e alle associazioni che ne condividono la battaglia e gli obiettivi.

Gli scenari in cui agisce MAB

Il nostro paese sta vivendo una crisi drammatica, economica e finanziaria, ma anche politica, sociale, culturale, morale. La crisi ha accelerato e drammatizzato cambiamenti globali che erano preesistenti e che proseguiranno quando il ciclo economico ritornerà positivo. Mi riferisco alla globalizzazione, alla rivoluzione tecnologica, al cambiamento sociale, allo sviluppo del mondo digitale e della società della conoscenza e dell'immateriale.

Tali processi incidono profondamente nel mondo della cultura e

sulla vita dei nostri istituti. ICOM, AIB e ANAI stanno studiando da tempo i cambiamenti in atto. Promovendo MAB ci siamo resi conto che ci ponevamo gli stessi interrogativi e costruivamo risposte simili. Il motivo è che sono entrati in crisi i tradizionali confini tra i musei, le biblioteche e gli archivi, ma anche tra le nostre discipline, le nostre professioni, le nostre competenze. Il nostro modo di lavorare è molto diverso da quello di pochi anni fa ed è ora dominato dall'interdisciplinarietà, dalla trasversalità, dalla necessità di integrare funzioni, ruoli, attività.

Le specificità rimangono, ma sono inserite in un contesto istituzionale, sociale e professionale sempre più integrato. La punta dell'iceberg è la convergenza di proposta politica e programmatica delle associazioni professionali, ma dietro MAB vi è una convergenza più strutturale, tanto che MAB è diventato anche il pivot su cui costruire una coalizione di associazioni culturali unite nella stessa battaglia a favore della cultura. Anche questo è un segno dei tempi, l'espressione di una consapevolezza che alle grandi sfide del presente occorre rispondere unitariamente, con coraggio e con impegno comune, superando ogni particolarismo.

L'insegnamento del Presidente della Repubblica e la visione di MAB

Se dovessi sintetizzare la visione di MAB direi che abbiamo l'obiettivo di dare concretezza all'intervento che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha fatto a Roma, al Teatro Eliseo, il 15 novembre 2012 durante un evento organizzato dal Sole 24 Ore. In tale occasione il nostro Presidente ha ribadito con chiarezza che la cultura, il patrimonio culturale, l'educazione e la produzione culturale sono cardini della nostra identità nazionale e motori di sviluppo. Che di fronte alle difficili scelte imposte dalla crisi ognuno deve prendersi le proprie responsabilità, deve mettersi in gioco e rinnovarsi. Che chi governa ha il compito, difficile ma inderogabile, di fare scelte coraggiose per fron-

teggiare la crisi e la scarsità di risorse. I governanti sono chiamati a rinunciare alla logica perversa dei tagli lineari che colpiscono tutto e tutti e che non distinguono tra sprechi e investimenti, tra spese per l'effimero e spese per le strutture e le infrastrutture. Chi governa deve individuare le priorità e i settori verso cui orientare gli investimenti disponibili. In tempo di crisi bisogna dire tanto no, ma anche qualche sì e uno di questi sì deve esser dedicato alla cultura.

L'appello dei Presidenti dei Comitati Nazionali Europei di ICOM a favore dei musei e della cultura in tempo di crisi

Sono appena tornato da Lisbona, dove il 5 e 6 aprile 2013 ho partecipato alla Conferenza internazionale *Public Policies toward Museums in Times of Crisis*, organizzata da ICOM Portogallo e ICOM Europa. Non solo in Italia, ma anche in altri paesi d'Europa e del mondo, la crisi ha determinato un drammatico crollo del sostegno pubblico e privato ai musei e al patrimonio culturale. Questi severi tagli stanno mettendo in pericolo l'esistenza di molti musei e minacciano le condizioni di lavoro dei professionisti museali, in particolare di quelli più giovani. Sfortunatamente, in tempo di crisi alcune persone e alcuni politici pensano che la cultura, i musei, il patrimonio culturale sono lussi che la società non si può più permettere. Al contrario essi sono asset unici per lo sviluppo dell'economia e della società.

Durante i lavori della conferenza è stata discusso un *Appello ai Parlamenti e Governi europei, nazionali, regionali e locali a favore della cultura e dei musei in tempo di crisi*², che al termine dei lavori è stato sottoscritto dal Presidente di ICOM e dai Presidenti di ICOM Europa, Portogallo, Italia, Belgio, Croazia, Grecia e Spagna. Nei mesi successivi l'appello è stato sottoscritto da altri Comitati nazionali europei di ICOM, fra cui ICOM Germania, Malta, Norvegia, Romania e Regno Unito.

L'Appello ribadisce che i musei sono risorse della società, pro-

ducono conoscenza ed educazione e contribuiscono allo sviluppo economico e sociale. L'Appello chiede ai Governi di:

- incrementare la percentuale del Prodotto Interno Lordo assegnata alle attività culturali, ai musei e al patrimonio culturale;
- supportare il necessario turnover generazionale del personale dei musei, valorizzare le competenze dei professionisti, nei musei pubblici e in quelli privati, e garantire che i posti di lavoro siano assegnati a personale qualificato;
- promuovere la cooperazione e la partecipazione volontaria dei cittadini alle attività culturali, sostenere le reti a livello regionale, nazionale ed europeo, incoraggiare attraverso benefici fiscali le donazioni e il lavoro volontario a favore dei musei e del patrimonio culturale.

Quattro sfide per i professionisti dei musei, delle biblioteche, degli archivi

La sfida del cambiamento sociale e del nuovo ruolo degli istituti culturali

Siamo nell'epoca della globalizzazione, delle migrazioni, del meticcio culturale. Si muovono capitali, merci, servizi, tecnologie, ma anche milioni di donne e di uomini. Idee, conoscenze, abitudini, tradizioni, culture e visioni diverse entrano in contatto, si incontrano e si scontrano. I processi di globalizzazione e di trasformazione sociale determinano le condizioni per ampliare il dialogo fra le comunità, ma anche fenomeni di intolleranza e pericoli di deterioramento e di distruzione del patrimonio culturale.

Anche le nostre comunità stanno cambiando e sono sempre meno omogenee per estrazione e storia familiare, per tradizioni, per esperienze, per identità, persino per prima lingua. In dieci anni l'Italia è diventata una società di immigrazione. Per ora il fenomeno è maggiore nelle regioni settentrionali, ma gli stranieri

sono oggi una componente stabile della popolazione italiana. In quasi dieci anni i minori stranieri si sono quadruplicati e per più del 60% sono nati in Italia. Gli studenti stranieri sono raddoppiati nella scuola primaria e secondaria di primo grado e addirittura triplicati nelle scuole dell'infanzia e alle superiori. Fra dieci anni avremo in Italia due milioni di minori con genitori stranieri, con la conseguente crescita di stranieri di seconda generazione, destinati, si auspica, a diventare cittadini italiani al compimento dei diciotto anni.

In questo contesto sono indispensabili le attività a favore dell'interculturalità, intesa come l'insieme delle politiche di dialogo e di contagio tra le diverse culture presenti nelle comunità. Le culture degli immigrati sono chiamate a non isolarsi e a diventare parte attiva della società che li ha accolti. Le comunità vincenti del futuro saranno quelle capaci di creare nuove identità e nuove forme di coesione sociale, frutto dell'integrazione tra storie e valori diversi, talora molto diversi.

Vinceranno l'integrazione, l'apertura, la tolleranza, o piuttosto il nazionalismo, la chiusura, il conflitto? I professionisti dei musei e degli istituti della cultura sono dentro questa sfida globale, che significa anzitutto attenzione alle diversità culturali. Qui si gioca il futuro del nostro paese, dei nostri istituti, del nostro lavoro.

La sfida delle reti e dei sistemi culturali territoriali

Occorre superare l'illusione di fare da soli. Cooperare, fare sinergie, promuovere sistemi locali territoriali sono strumenti universalmente riconosciuti come utili a migliorare la gestione, e ciò vale anche per gli istituti culturali.

La bella definizione di museo introdotta dal Codice etico di ICOM³ dice che i musei sono "al servizio della società e del suo sviluppo". Ciò vuol dire che non possono occuparsi solo delle loro collezioni, ma devono essere protagonisti della vita delle città, delle regioni, del paese. Devono assumere responsabilità

nei confronti patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico che li circonda e di quanto accade nel loro territorio di riferimento. Ciò vale in particolare per i musei italiani, che sono diffusi capillarmente, in grandi e piccole città, e sono parte integrante delle identità locali e del contesto storico, sociale e ambientale. Ma anche per tutti gli istituti culturali che come i musei hanno nuove responsabilità sociali e territoriali.

I musei e gli altri istituti culturali sono infrastrutture culturali necessarie al pari delle altre tradizionalmente intese. Devono saper ricomporre nella propria azione tutela e valorizzazione, conservazione e fruizione, beni materiali e beni immateriali. In questa visione territoriale dei musei troviamo un'assonanza totale con la Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale, non più incentrata sul singolo bene culturale, sul singolo monumento, ma sul complesso, sul centro storico, sul contesto ambientale e naturale.

Come Presidente di ICOM Italia mi fa piacere annunciare che ICOM Italia è riuscita a portare in Italia la XXIV Conferenza internazionale di ICOM, che si svolgerà dal 2 al 9 luglio 2016⁴. Dopo Shanghai nel 2010 e Rio De Janeiro nel 2013 a Milano si incontreranno migliaia di museologi di tutto il mondo per discutere il tema che abbiamo proposto: *Musei e paesaggi culturali*.

La sfida della rivoluzione delle tecnologie e dell'immateriale

Nei prossimi anni le tecnologie della comunicazione continueranno a crescere in modo spettacolare. Grazie alla diffusione della banda ultralarga, fissa e mobile, avremo reti con eccezionali capacità di trasmissione di dati. Miliardi di persone in tutto il mondo saranno permanentemente collegate alla rete, disporranno di masse di informazioni, potranno effettuare grandi quantità di operazioni e di attività. Saranno vincenti i paesi più dotati di capitale intellettuale, più rapidi nell'accogliere l'innovazione, più capaci di implementarne i risultati. Non sarà la tecnologia in

sé a trasformare la vita, il lavoro e il pensiero di milioni di persone, bensì il modo e l'intelligenza con cui essa sarà utilizzata. Anche i musei, che sino a pochi anni fa erano considerati solo luoghi di conservazione di beni tangibili, oggi si giocano il futuro nell'essere protagonisti della società dell'immateriale. Gli istituti culturali del futuro sono quelli che vinceranno la sfida della dematerializzazione. Sono chiamati a diventare produttori di beni immateriali e di cultura, mediatori di saperi, di informazioni, di idee. Non è solo una rivoluzione nella comunicazione. E' una grande opportunità per democratizzare l'accesso al patrimonio culturale, per coinvolgere fisicamente e virtualmente nuovi pubblici, per creare nuove reti di partecipazione e di produzione culturale, per produrre conoscenza collettiva.

La sfida del lavoro nei beni culturali

La disoccupazione giovanile colpisce con particolare virulenza coloro che hanno scelto il settore culturale come attività professionale. La riduzione delle risorse pubbliche e private, le trasformazioni del mercato del lavoro e il blocco delle assunzioni pubbliche hanno drasticamente ridotto le possibilità di sbocchi lavorativi. Molti giovani professionisti sono condannati a un eterno stato di precarietà e di continuo turnover, con inevitabile degrado della qualità dei servizi resi ai cittadini. Senza personale altamente qualificato e adeguatamente valorizzato le istituzioni e le aziende culturali muoiono. Ripetutamente, e per ultimo nell'appello *Rilanciare la cultura*, abbiamo ribadito che sono necessari sia sgravi fiscali a favore dell'assunzione di giovani laureati in ambito culturale, sia sistemi di accreditamento e di qualificazione professionale che evitino l'utilizzo di personale sottopagato e non in possesso delle necessarie competenze.

Gli istituti culturali sono per antonomasia luoghi della complessità, dell'interdisciplinarietà e della trasversalità. Come Presidente di ICOM, mi preme ricordare che le tradizionali professioni

museali sono cambiate e nuove professioni sono apparse. Come abbiamo analizzato nella *Carta nazionale delle professioni museali*⁵ e nello *European Frame of Reference for Museum Professions* (prodotto da ICTOP, il Comitato internazionale di ICOM per la Formazione del Personale)⁶, il lavoro nei musei si è professionalizzato, specializzato ed è diventato multidisciplinare e trasversale.

I professionisti e i volontari che lavorano negli istituti culturali e per il patrimonio culturale sono la vera risorsa per far fronte alla crisi. Occorre salvaguardare il capitale umano, dare continuità al lavoro anche attraverso organizzazioni a rete e a sistema. A nuovi compiti devono corrispondere nuove professionalità e nuovi modi di lavorare.

¹ ICOM Italia è il Comitato Nazionale Italiano dell'International Council of Museums, l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali. ICOM è composta da 117 Comitati nazionali, 31 Comitati internazionali, 5 Alleanze regionali e 18 Organizzazioni affiliate. E' affiliata all'UNESCO, ha più di 30.000 membri ed è presente in 134 paesi di tutti i continenti.

² Si può trovare il testo completo dell'Appello nel sito di ICOM Italia <http://www.icom-italia.org>.

³ La definizione di museo di ICOM è inserita nel Codice etico per i musei ed è la seguente: «Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto». La traduzione ufficiale in italiano del Codice etico è pubblicata sul sito di ICOM Italia <http://www.icom-italia.org>.

⁴ Ulteriori informazioni possono essere trovate sul sito di ICOM Italia e sul sito dedicato <http://www.milan2016.icom.museum>.

⁵ La *Carta nazionale* è pubblicata nel sito di ICOM Italia <http://www.icom-italia.org> e in A. GARLANDINI (a cura di), *Carta nazionale delle professioni museali. Conferenza nazionale dei musei. Auditorium "Giorgio Gaber". Palazzo della Regione. Milano, 24 ottobre 2005*, Regione Lombardia, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, ICOM International Council of Museums Comitato nazionale italiano, Inverigo (CO), 2006.

⁶ Lo *European Frame of Reference* è pubblicato nel sito di ICTOP <http://network.icom.museum/ictop/> e in A. GARLANDINI (a cura di), *Professioni museali in Italia e in Europa. II Conferenza nazionale dei musei. Complesso monumentale del San Michele. Ministero per i beni e le attività culturali, 2 ottobre 2006*, Regione Lazio, ICOM International Council of Museums Comitato nazionale italiano, Venezia, 2007.

Claudio Gamba

Regione Lombardia, Gruppo di Lavoro “Livelli di valorizzazione per Biblioteche e Archivi”

Servizi culturali e valorizzazione del patrimonio: i livelli di qualità per archivi, biblioteche e musei

Il lavoro che vi presento deriva dall'istituzione – avvenuta in sede di tavolo congiunto tra MiBAC e conferenza delle regioni sul finire del 2011 – di un gruppo di lavoro con il compito di proporre documenti utili a realizzare quanto prescritto dal Codice dei Beni Culturali all'art. 114, e cioè la definizione di “livelli minimi di qualità della valorizzazione”. Il gruppo di lavoro si è subito articolato in tre sottogruppi tematici, il primo dedicato a musei ed aree archeologiche, il secondo ad archivi e biblioteche, il terzo alla valorizzazione dei territori. I sottogruppi si sono riuniti varie volte nel corso del 2012, e sono impegnati alla formulazione di documenti finali entro giugno 2013. Sarà poi lo stesso tavolo di lavoro Stato-Regioni a procedere secondo quanto prescritto dal Codice, con l'obiettivo di formalizzare – con i dovuti passaggi anche in sede politica – un documento di standard che diventi base di riferimento per la valorizzazione di beni e servizi culturali, a livello centrale e decentrato.

Obiettivo del lavoro, oltre che fare il punto su una delicata questione che attiene ai servizi offerti a tutti i cittadini, è formulare documenti utili a processi di riconoscimento e certificazione, gestione, sostegno e finanziamento da parte pubblica e privata.

Al momento non mi è possibile riferire compiutamente sui risultati, poiché i lavori sono ancora in corso, ma in qualità di coordinatore del secondo gruppo di lavoro (archivi e biblioteche) cercherò comunque di proporre qualche spunto di riflessione, spero utile a esemplificare il percorso.

Anzitutto vorrei dire che parlare di “livelli di qualità” non è solo un obbligo che ci deriva dal Codice, ma è utile se significa mettere al centro il cittadino (fruitore, visitatore, turista...) offrendo qualcosa di “attraente” e valido culturalmente, pur in difficili tempi di crisi finanziaria. Parlare di qualità non significa spostare il discorso dal drammatico tema delle scarse risorse: in realtà possiamo ottimizzare, risparmiare, razionalizzare... Ma c'è una soglia minima sotto cui non si può andare pena il rischio non solo di non valorizzare, ma addirittura di mettere a grande rischio il nostro patrimonio culturale.

Richiamo la bella (a mio avviso) definizione dell'art. 6 del “Codice”, che ci insegna come la valorizzazione non sia solo “promozione”, ma soprattutto fruizione pubblica e ampia, e anche sostegno condiviso alla tutela e conservazione dei beni.

Parliamo di “livelli minimi di qualità” non in ottica autorizzativa, per decidere chi possa fregiarsi della denominazione di archivio, biblioteca, museo, luogo di cultura. Piuttosto, in un'ottica certificativa, in cui l'ente pubblico possa attestare la qualità di un servizio e il suo svolgimento in piena sicurezza e soddisfazione per i fruitori. Quindi, in una prospettiva anche di delegificazione e semplificazione, il risultato dei nostri lavori può servire alla gestione di processi di accreditamento o anche alla definizione di trasparenti ed efficaci criteri di sostegno pubblico a istituti e progetti culturali. Ciò non significa naturalmente parlare solo di gestione pubblica dei beni culturali, ma anzi dare anche alle gestioni private o miste (ampiamente previste anche dallo stesso Codice), un comune orizzonte e una forma di responsabilizzazione e controllo di parte pubblica.

I gruppi di lavoro non sono partiti da zero, anzi comune riferimento è stato il documento (formalizzato con decreto ministeriale) del 2001 sugli standard di gestione per i musei, di cui si è parzialmente seguito lo schema. Anche i lavori della “commissione Montella” – pur non approdati alla logica conclusione isti-

tuzionale – sono stati ampiamente presi a riferimento dai gruppi di lavoro.

Tutte le Regioni sono state invitate a partecipare, poiché non vi era un limite formale di partecipazione. Purtroppo, la risposta non è stata del tutto rappresentativa, per cui occorrerà un ulteriore sforzo per diffondere e condividere più ampiamente i risultati che verranno raggiunti. Il lavoro nei gruppi è stato decisamente produttivo e caratterizzato da grande impegno e, vorrei dire, da un vero e proprio entusiasmo professionale. Il gruppo “archivi e biblioteche”, che coordino, comprende 21 persone, in rappresentanza di 8 Regioni, 3 direzioni ministeriali e delle due associazioni professionali (AIB e ANAI). Un gruppo così numeroso si potrebbe ritenere non ideale per un lavoro concreto e rapido: eppure, tutti hanno dimostrato grande impegno sia nell’impostazione dei temi, sia nelle discussioni, sia nelle proposte di testo da redigere. Colgo qui l’occasione per ringraziare tutti i partecipanti per il loro impegno, e ricordo in particolare i componenti del Veneto: Lorena Dal Poz, Giulio Negretto e Andreina Rigon per la Regione, e Francesca Ghersetti per l’AIB.

Il lavoro del gruppo non è stato particolarmente teorico o orientato alla ricerca, o alla ricognizione della letteratura professionale. Piuttosto, si è fortemente sviluppato a partire – oltre che dalle precedenti esperienze già citate – dalla prassi professionale, organizzativa e istituzionale dei diversi rappresentanti, dalle normative a livello di legge o di linee guida applicate nei diversi ambiti operativi, nonché dalle specifiche competenze professionali. Dunque, più che raccogliere una “summa” di ciò che potrebbe essere ideale, ci siamo mossi sul terreno – più complesso ma anche più applicabile, alla fine – di ciò che è praticabile e praticato nei diversi contesti, con un’attenzione particolare, anche, a “buone prassi” cui verranno dedicate illustrazioni specifiche.

Gli obiettivi contenutistici del lavoro sono sostanzialmente due: il primo, condividere e diffondere l’applicazione di standard mi-

nimi di fruizione, gestione e funzionamento degli istituti archivistici e bibliotecari; il secondo, proporre linee guida per migliorare e dunque procedere da un “livello minimo” a servizi qualitativamente più evoluti.

Tutto ciò naturalmente ha un ampio margine di incertezza e discrezionalità, vorrei quasi dire che ci ha provocato qualche “crisi di coscienza”. Infatti, stabilire dei “minimi” troppo alti (almeno per qualche situazione) potrebbe significare la chiusura di servizi e istituti che magari con difficoltà e sforzi comunque sono aperti e hanno un senso sul territorio di riferimento: si rischia cioè di essere troppo rigidi, deprimendo anche le migliori buone volontà. Pur con questo rischio – e ripeto con molte discussioni, equilibri e compromessi – abbiamo sempre cercato di formulare degli standard quantitativi, per dare qualche punto fermo di riferimento: nella consapevolezza di non poter tener presenti tutte le particolarità, e contando comunque su un’interpretazione flessibile e non “autorizzativa” di questi standard. In tutti i casi, gli “obiettivi di miglioramento” contengono in via discorsiva le “azioni positive” che biblioteche e archivi possono mettere in campo per un servizio evoluto e moderno.

Il lavoro, come ho già accennato, prosegue con buona concretezza e rispetto dei tempi. Un ulteriore sforzo ora richiesto ai coordinatori e ai componenti dei gruppi di lavoro è quello di uniformare, anche nello stile e nella struttura, le diverse parti del documento, che alla fine dovrà essere unitario. Pertanto, i contenuti espressi in questo passato anno di lavoro sono ora da inserire in un indice comune e in una struttura omogenea comprendente una parte definitoria, una parte discorsiva sui “livelli di qualità” e una tabella sinottica che contiene i parametri qualitativi proposti, i relativi livelli minimi da garantire e gli obiettivi di miglioramento da raggiungere.

Gli ambiti affrontati variano leggermente tra un comparto di analisi e l’altro, anche se derivano tutti dallo schema adottato nel

2001 per gli “standard museali”. Per esemplificare, il gruppo “archivi e biblioteche” ha trattato questi ambiti: strutture (edifici, spazi, impianti), personale (figure professionali, competenze, formazione), gestione di fondi archivistici e librari (acquisizione, inventariazione e catalogazione, conservazione, digitalizzazione), rapporti con il pubblico (regolamenti, carte dei servizi, offerta di servizi, comunicazione e promozione), rapporti con il territorio (cooperazione, integrazione di servizi, collaborazione territoriale). Per tutti gli ambiti si è scelto – fin dove possibile – di esprimere considerazioni unitarie (tra archivi e biblioteche) conservando però parti ad hoc in caso di specificità particolari. A fronte dell’approvazione di un documento finale da parte dei gruppi di lavoro, occorreranno poi ulteriori passaggi. In particolare, un confronto con le Università (dovuto anche ai sensi dell’art. 114), con le Regioni non coinvolte nella fase di elaborazione, con altri soggetti interessati alla valorizzazione dei beni culturali, in primis Federculture. La formalizzazione del documento dovrà poi avvenire in sede di Conferenza Stato-Regioni e infine tramite un Decreto ministeriale (come già avvenne nel 2001 per gli standard museali). E’ quindi un percorso ancora lungo e difficile, anche per le perduranti incertezze del quadro istituzionale: che però io mi auguro si porti a termine anche in questa veste “formale”, per garantire poi una reale applicabilità di questi “livelli”.

Le criticità, dunque, non mancano. Ma vorrei concludere ricordando i tanti fattori positivi di questo lavoro: anzitutto una rinnovata capacità propositiva delle Regioni, poi una stretta collaborazione tra Stato e altri soggetti, il già menzionato entusiasmo professionale profuso nei lavori di gruppo; e per finire il fatto – non scontato – che si affronti il tema degli standard di funzionamento anche per settori (quali biblioteche e archivi) in cui tale lavoro mancava, nonostante tante buone esperienze locali. Proseguiamo quindi con ottimismo!

Dorit Raines

Università Ca' Foscari di Venezia

“Cultural heritage” o “beni culturali” – la formazione degli operatori culturali in Italia e all'estero. Esperienze a confronto

Oggi si parla molto di “cultural heritage”. L'UNESCO e altre istituzioni, pubbliche e private, usano spesso questa espressione, che in italiano trova la sua omologa nel più contenuto concetto di “beni culturali” o talvolta nella parola “patrimonio” abbinata all'aggettivo “culturale”¹. Il mondo anglo-sassone che ha coniato l'idea di “cultural heritage” è però ancora diviso tra coloro che propendono per “conservation” (gli inglesi) e quindi per un'azione di salvaguardia che riparte dal bene culturale singolo e l'idea (americana) di “preservation”, nell'accezione di scelta consapevole e programmatica di quel che fa parte della memoria/identità collettiva/comunitaria o nazionale, con l'intento conseguente della valorizzazione dell'oggetto nel suo contesto². Entrambi due questi campi però concordano nel ritenere che “cultural heritage” include in modo organico documenti, libri e qualsiasi oggetto che rappresenti qualsiasi forma dell'espressione creativa umana. Invece in Italia, i “beni culturali” (che in inglese si chiamerebbero “cultural property”) sono ancora strettamente collegati alla nozione patrimoniale di un “bene” e i documenti, i libri e gli altri oggetti rimangono distinti per tipologia. L'umanità ha saputo distinguere gli oggetti che man mano sono stati creati nel corso della sua storia proprio perché si prestavano ad un uso o fruizione specifici e necessitavano di un trattamento conservativo diverso. Una statua di marmo poteva essere esposta all'esterno, mentre una pergamena o un libro cartaceo richiedevano un ambiente più protetto. Nel corso del tempo, poi, gli

oggetti o manufatti vennero riposti in luoghi appositi a secondo dell'uso e delle condizioni di accesso: i documenti in un archivio, i libri in una biblioteca, i quadri, le statue ed altri oggetti d'arte in un museo. Tuttavia, la consapevolezza del doverli trattare in modo specifico e la necessità di formare del personale adatto a gestire le raccolte o collezioni si manifestò in modo eloquente soprattutto nel corso del Seicento, quando si unirono due percorsi distinti: l'incremento esponenziale del materiale che richiedeva nuovi modi organizzativi e una programmazione per accogliere nuovi manufatti e la proliferazione dei luoghi nei quali i privati raccoglievano e davano accesso alle loro collezioni. Questi nuovi scenari necessitavano di una riflessione teorica e di una produzione manualistica che non tardarono a manifestarsi. Nel 1632 il segretario veneziano Baldassare Bonifaccio diede alla stampa la prima opera che trattò di archivistica (appunto *De Archivis*) e il padre Claude Clement pubblicò nel 1635 il libro *Musei, siue Bibliothecae tam priuatae quàm publicae extractio, instructio, cura, vsus libri IV ... auctor P. Claudius Clements Ornacensis in Comitatu Burgundiae é Societate Iesu Regius Professor Eruditionis in Collegio Imperiali Madritens³* nel quale per la prima volta il destino del museo veniva distaccato da quello della biblioteca. Con queste pubblicazioni iniziò una nuova era: si registrava la comparsa del contenitore che raccoglieva e raggruppava gli oggetti ad esso specifici. Gli oggetti (quadri, statue, medaglie etc.) uscirono progressivamente dallo spazio consacrato al "tempio del sapere" e vennero esposti per conto loro e non come pezzi ausiliari dei veri protagonisti, i libri e la biblioteca, intesa come luogo di studio. Dopo quasi un secolo, nel 1727, con la maturazione del concetto museologico⁴ e con l'apertura dei primi musei pubblici (il primo museo pubblico statale, i Musei Capitolini, è stato aperto nel 1734 da papa Clemente XII, ma è nel 1694 a Besançon in Francia che si crea il primo museo pubblico⁵), uscì dai torchi il primo trattato metodo-

logico relativo all'ordinamento museale e all'allestimento: la *Museographia* di Kaspar Friederich Neickel (o Jencquel)⁶. Le tre discipline: archivistica, biblioteconomica, museale, viaggiavano ormai separatamente.

Nel corso dell'Ottocento, con l'"assestamento" avvenuto nel campo dei beni culturali a seguito delle massicce confiscazioni napoleoniche e la conseguente redistribuzione di codici, libri ed oggetti d'arte a diversi istituti, biblioteche e musei, i musei e le biblioteche pubbliche iniziarono a ricevere in donazione delle collezioni che talvolta erano ibride. L'oggetto donato venne allora trattato a secondo del repositorio, o se si vuole, al contenitore al quale fu affidato: così una pergamena o un codice potevano finire in un museo, un libro in un archivio, un quadro o una statua in una biblioteca. Questa tendenza, che si intensificò nel corso degli anni, portava infine a far prevalere le ragioni del contenitore a quelli del contenuto. Possiamo chiederci, ovviamente, anche se il famoso corano *Qur'an kareem* in scrittura thuluth a inchiostro rosso e nero con miniature in foglia d'oro, risalente al periodo mamelucco (AH 842 - 857 / d. C. 1438 - 1453), che si trova oggi al Museo di Arte islamica in Cairo sia un codice o un oggetto d'arte. E il *Breviario Grimani*, codice miniato di manifattura fiamminga corredato da 110 miniature (ca. 1515), collocato alla Biblioteca Nazionale Marciana a Venezia va trattato come un codice perché appartiene alla biblioteca o come un oggetto d'arte che merita l'esposizione in una bacheca museale? Come dire che non sempre la distinzione è semplice ma anche che spesso essa è stata fatta in base a criteri di fatto, patrimoniali e non sulla base della tipologia di appartenenza.

Il fatto è che la collocazione, talvolta casuale, in una o in un'altra istituzione, di un libro a stampa, di un codice medievale, di un quadro del Cinquecento o di un documento vergato su carta o su pergamena, porta la nostra società a considerarli in termini patrimoniali e di appartenenza al loro contenitore, talvolta sna-

turandoli dalla loro vera identità. Eppure esiste una diversità tra questi manufatti non solo per via dei materiali di cui sono fatti, della loro storia e tipologia, ma anche dell'approccio conservativo necessario e della modalità di fruizione.

La creazione di sinergie tra gli operatori culturali in archivi, biblioteche e musei, deve allora iniziare proprio dall'abbandono del ragionamento "per struttura ospitante" e per la sua tipologia, spostando lo sguardo all'oggetto stesso ed al suo essere valorizzato all'interno di un contesto che include altre tipologie. Lo scopo è quello di creare un percorso comune atto a trasmettere cultura, e quindi conoscenze, idee, ma anche memoria e identità, in modo sinergico, dinamico e coinvolgente. Eppure, questa consapevolezza della necessità non solo di collaborare, ma di procedere ad una programmazione nel senso di "cultural heritage" dovrebbe iniziare ben prima, con la formazione degli operatori culturali nei diversi corsi universitari e master offerti. In questo scenario già non semplice, a complicare ulteriormente il percorso formativo è subentrato lo sviluppo tecnologico che nel giro di un decennio ha sconvolto secolari certezze e creato tipologie diversificate di operatori culturali all'interno della stessa disciplina con percorsi e specializzazioni distinti:

1. Nell'archivistica – convivono oggi i ruoli del mediatore di sapere (riordino, conservazione) e quello di gestore dell'informazione (progettualità del flusso documentale e record management);
2. Nella biblioteconomia – si ha il settore della biblioteconomia (information management) insieme all'emergente "digital humanities" (la creazione di nuovi contenuti digitali istituendo dei legami di contenuto tra collezioni documentarie e librerie);
3. Nella museologia – si passa dalla conservazione e fruizione tradizionale alla multimedialità.

Come affrontano allora diversi paesi la formazione degli operatori culturali di fronte al mutamento dello scenario culturale e

quali sono le idee guide alla base dell'offerta didattica? Si propone qui una veloce rassegna della situazione italiana, inglese, francese ed americana per poter offrire degli spunti di riflessione utili per definire una possibile strategia comune da parte degli operatori italiani.

Italia

L'Italia con 12.375 biblioteche di vario tipo⁷, con più di 200.000 codici nelle 47 biblioteche statali e oltre 25.000.000 volumi⁸, con 101 archivi di Stato⁹ e 208 musei e gallerie statali nonché 216 monumenti ed aree archeologiche¹⁰, è uno dei paesi più ricchi in beni culturali. Cosa offrono allora le università in Italia e qual è il concetto che guida i piani di studio delle diverse università nella preparazione dei futuri operatori culturali?

Premettendo che l'accesso ai concorsi pubblici in Italia dipende dal titolo di studio, vediamo che nella disciplina di specializzazione archivistica per il settore statale, oltre alla laurea specialistica, è obbligatorio il diploma rilasciato dalle scuole di archivistica, mentre per il settore pubblico e privato i requisiti sono variabili, stabiliti dal bando dell'ente. I percorsi obbligatori per l'aspirante archivista sono quindi la laurea magistrale oltre che il diploma di una scuola di archivistica, oppure la frequentazione della Scuola speciale archivisti e bibliotecari (SSAB) di Roma dove sono evidenziati distintamente due indirizzi: quello dell'Archivista Paleografo e quello dell'Archivista moderno e contemporaneo. Quanto alla biblioteconomia, per il settore statale oggi è richiesta una laurea specialistica nelle discipline bibliotecarie (o umanistiche per il vecchio ordinamento universitario), mentre per il settore pubblico e per quello privato i requisiti sono determinati nel bando dell'ente responsabile. I percorsi possibili per un aspirante bibliotecario sono una laurea magistrale o la Scuola speciale archivisti e bibliotecari (SSAB) di Roma con l'indirizzo Bibliotecario¹¹. Nel percorso museologico invece nei settori sta-

tale, pubblico e privato i requisiti per assunzione sono specificati nei bandi che di solito si limitano a un generico «essere in possesso di qualificate conoscenze sull'arte del settore competente». L'aspirante in questo settore ha la scelta tra la frequentazione di una laurea in conservazione dei beni culturali oppure un Master in Museologia, museografia e gestione dei beni culturali.

Se guardiamo da vicino le offerte delle università italiane in questi tre settori, si nota che al livello triennale molte università offrono oggi un unico programma per tutti i settori dei beni culturali, mentre per la specializzazione al livello biennale, è evidente la divisione tra museologia (inclusa nel corso di laurea in conservazione dei beni culturali o simili) e archivistica e biblioteconomia che sono affrontate dagli studenti in un unico corso di laurea.

Esaminando la situazione dell'Università di Urbino "Carlo Bo" potremo farci un'idea dell'offerta didattica, ma anche dei cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi anni, dovuti all'evolversi dei requisiti nelle discipline e alle direttive ministeriali che hanno di fatto obbligato le università ad assecondare le tabelle ministeriali, a raggruppare discipline e a ridurre l'offerta di corsi di laurea che fino a qualche anno fa abbondavano un po' dappertutto. Fino all'anno accademico 2009/2010 l'Università di Urbino attivava un corso di laurea triennale in *Scienze dei beni culturali* «rivolto a tutti coloro che intendono studiare e operare professionalmente nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale archeologico, archivistico, biblioteconomico, storico-artistico»¹². Gli indirizzi erano cinque: Analisi e valorizzazione dei beni culturali storico-artistici; Archivistica; Biblioteconomia; Discipline storico-artistiche; Storia, conservazione e promozione dei beni archeologici. Di questi, solo il primo offriva di fatto uno sguardo d'insieme a tutte le discipline, mentre gli altri erano più specifici: «Il curriculum è volto all'acquisizione di una conoscenza specifica delle materie attinenti al settore dei

beni culturali storico-artistici, dal Medioevo all'età contemporanea, con nozioni fondamentali sulla legislazione di tutela, museologia, museografia, restauro e storia delle tecniche artistiche, nonché di adeguate competenze in merito alla comunicazione, all'amministrazione e alla valorizzazione dei beni culturali; i laureati sono in grado di svolgere attività professionali presso Enti locali e nel Ministero per i beni e le attività culturali, presso istituzioni specifiche e aziende che operano nel settore della tutela e della valorizzazione dei beni culturali storico-artistici», recitava la presentazione al corso¹³. L'anno successivo l'Università offriva un corso di laurea triennale in *Scienze umanistiche. Discipline letterarie, artistiche e filosofiche*, e «per venire incontro alle più diverse esigenze culturali degli studenti», istituiva quattro diversi percorsi formativi o curricula, tra cui quello storico-artistico, con l'offerta dei corsi in biblioteconomia e archivistica¹⁴; possibilità che però non esiste più per l'anno accademico 2013-2014, che si occupa prevalentemente dell'aspetto storico-artistico¹⁵. Quanto alla laurea magistrale, l'Università di Urbino offre a partire dall'anno accademico 2011-2012 una laurea biennale in *Conservazione e restauro dei beni culturali*. Il programma formativo è rivolto sostanzialmente a preparare gli studenti ai sbocchi professionali appartenenti al «gruppo della classificazione Istat delle professioni (NUP 2007): Restauratori di opere d'arte - (2.5.5.1.3)»¹⁶. Una scelta, quella di Urbino di concentrarsi maggiormente sul settore artistico, più affollato di studenti, che ha implicato il progressivo abbandono del settore archivistico-biblioteconomico, anche al livello triennale.

Questa divisione tra il settore artistico-museale e quello archivistico-biblioteconomico esiste in diverse università italiane. Perlopiù, a sottolineare maggiormente il distacco tra la nozione organica di "beni culturali" e i programmi formativi al livello universitario che di fatto trattano ogni tipologia culturale come disciplina a se stante, sono le nuove tecnologie. La digitalizza-

zione, la multimedialità, la progettazione e l'architettura dell'informazione, sono oggi le nuove frontiere dei "beni culturali". Tuttavia, affrontare le novità correttamente e saperle applicare nell'ambito lavorativo richiede una preparazione che inevitabilmente passa per le basi delle discipline: saper progettare un programma per il riordino di raccolte documentarie, catalogare degli incunaboli in rete o restaurare dei quadri con l'aiuto delle tecniche più avanzate presuppone una conoscenza approfondita di archivistica, storia del libro e biblioteconomia e storia dell'arte. Le università hanno difficoltà di affrontare in tempo reale i rapidi cambiamenti, anche perché necessitano di formare dei docenti adeguati – un percorso assai lungo. Anche se si riducesse il programma della laurea triennale a nozioni di base, rimarremmo con corsi obbligatori in storia, storia dell'arte, letteratura (e per tutte queste discipline dall'antichità alla contemporaneità), e poi in museologia, archivistica, biblioteconomia, codicologia, paleografia, informatica – insomma con un programma impossibile da affrontare in soli tre anni. Il programma quindi si divide dalla partenza, distinguendo tra il percorso artistico e quello storico-letterario, relegando la responsabilità di formare i futuri operatori culturali alla laurea magistrale che appunto è in bilico tra un percorso più tradizionale e quello più improntato sulle nuove tecnologie.

Potrebbero servire d'esempio due programmi a confronto per avere un'idea di come le diverse università tentano di affrontare l'evolversi della situazione. L'Università degli Studi di Macerata offre per il percorso triennale un corso di laurea in *Conservazione e gestione dei beni culturali* e per il magistrale un corso di laurea in *Management dei beni culturali*. Al primo livello, quello triennale, si propone di formare «una figura professionale in grado di operare, a diversi livelli, presso enti pubblici e privati e in particolare presso Enti locali, Uffici statali e Istituti culturali, quali, ad esempio, sovrintendenze, musei, pinacoteche, biblio-

teche, archivi, fototeche, parchi archeologici e naturali, nonché presso aziende operanti nel settore della tutela, della fruizione e della gestione dei beni culturali»¹⁷. Gli aspiranti operatori dovrebbero affrontare tra l'altro studi di letteratura, storia, diritto dei beni culturali, archeologia, archivistica generale, museologia, valorizzazione dei beni culturali, antropologia culturale, bibliografia e biblioteconomia, economia e gestione dei beni culturali, progettazione e gestione delle risorse digitali per i beni culturali¹⁸. La formazione dell'aspirante operatore culturale dovrebbe proseguire con il corso magistrale, in grado di offrire agli istituti già elencati per la laurea triennale «una figura in grado di svolgere funzioni di elevata responsabilità»¹⁹. Il piano di studi prevede quindi corsi in conservazione, storia del restauro, storia delle immagini, archivistica informatica, diritto amministrativo, gestione delle aziende culturali, pedagogia dell'arte, museologia, sistemi informativi per i beni culturali e marketing culturale²⁰. Chiaramente un programma improntato più su museologia, archivistica informatica e management culturale.

L'Università Ca' Foscari Venezia ha scelto un altro tipo di approccio. L'unico corso di laurea triennale che riguarda i beni culturali è *Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali*, che propone quattro indirizzi distinti: archeologico, economia e gestione dei beni e delle attività culturali, storico-artistico e tecniche artistiche e dello spettacolo²¹. Ogni indirizzo prevede un percorso di base con corsi di storia, geografia, letteratura, e antropologia culturale e, a scelta dello studente all'interno di ogni indirizzo, dei corsi specifici. Il settore archivistico-biblioteconomico è assente come disciplina poiché in pratica, l'università ha delegato ai corsi magistrali il compito della formazione di alto livello dell'operatore culturale con una netta distinzione tra i percorsi artistico-museologico e quello archivistico-biblioteconomico. Non solo. L'Università Ca' Foscari Venezia ha scelto di privilegiare anziché una formazione generale dell'operatore cul-

turale alla gestione ed alla programmazione di qualsiasi struttura culturale, una preparazione approfondita per il mestiere del museologo, bibliotecario e archivista, fornendo per ciascuna disciplina, oltre ad una visione culturale generale, gli strumenti specifici allo svolgimento del suo lavoro. Di conseguenza l'università ha istituito i seguenti corsi di laurea magistrale: *Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico* (interateneo con l'Università di Padova)²², *Economia e gestione delle Arti e delle attività culturali (EGArt)*²³, *Musica e arti performative* (interateneo con l'Università di Padova)²⁴, *Scienze chimiche per la conservazione e il restauro*²⁵, e *Storia delle arti e conservazione dei beni culturali*²⁶, ciascuno con approfondimenti: ad esempio nel settore biblioteconomico, corsi di paleografia, epigrafia, codicologia, diplomatica, storia del libro e della bibliografia, storia delle biblioteche, restauro del libro e tecniche di conservazione del libro, ma senza dimenticare le novità tecnologiche, e quindi biblioteconomia digitale, catalogazione bibliografica e catalogazione dei manoscritti²⁷.

Quindi due approcci decisamente diversi alla formazione dell'operatore culturale; due percorsi che sottolineano quanto difficile sia oggi orientarsi verso un programma comune che prenda in considerazione la molteplicità dei "mestieri" creati all'interno di ogni disciplina.

E in altri paesi? Come viene visto ed affrontato il problema in altri stati? Vediamo i casi del Regno Unito, della Francia e degli Stati Uniti.

Regno Unito

Prima un piccolo sguardo alla situazione delle istituzioni culturali inglesi. Il Regno Unito ha il suo museo nazionale (il British Museum, fondato nel 1753 da Sir Hans Sloane come primo museo di nuovo tipo, aperto al pubblico gratuitamente e teso a conservare tutte le produzioni umane) più altri 1.600 musei sparsi su

tutto il territorio; una biblioteca nazionale (dal 1972): la British Library a St. Pancras²⁸, più le biblioteche universitarie di Oxford e Cambridge ed altre 17 biblioteche accademiche, e inoltre 4.265 biblioteche pubbliche (200 chiuse nel corso del 2012)²⁹; e, infine, gli archivi nazionali, the National Archives, fusione avvenuta nel 2003 tra il Public Record Office (nato nel 1838)³⁰ con la Historical Manuscripts Commission (fondata nel 1869)³¹, con una quarantina di Record offices locali, ubicati in ogni contea amministrativa e un insieme di 2.123 archivi di vario tipo³².

Fino ad ottobre 2010 il Regno Unito aveva un'agenzia non governativa, The Museums, Libraries and Archives Council (MLA), sponsorizzata dal Department for Culture, Media and Sport (DCMS). Fondata nel 1931 per sorvegliare la situazione nei musei e gallerie, essa si era trasformata nel 1981 in un ente responsabile anche di biblioteche ed archivi. La sua funzione consisteva nel fornire consulenze al governo riguardo la politica e le priorità culturali, in particolare lo sviluppo e l'innovazione dei musei, biblioteche ed archivi. Nel luglio 2010 il Ministero ha deciso di chiudere l'agenzia come parte di un tentativo del governo di ridurre il numero di enti pubblici da esso sostenuti. Le sue competenze sono state allora divise tra l'Arts Council England e the National Archives. L'agenzia è stata chiusa definitivamente nel maggio 2012³³. Questa situazione potrebbe essere anche attribuita all'aumento dell'influenza delle nuove realtà culturali: the British Library e the National Archives, che hanno saputo consolidare il loro potere e staccarsi l'uno dal mondo museale, e l'altro dall'ambito dei manoscritti storici e della loro conservazione.

Questa realtà, una volta affrontata in modo sinergico, è di fatto dunque ormai spezzettata, lasciando a ogni settore lo sviluppo delle sue specificità e professionalità. Se l'accesso alla professione di bibliotecario, soprattutto nelle biblioteche di conservazione come la British Library e la Bodleiana di Oxford, dipende

ancora da un percorso prevalentemente di studi storici con dei lunghi tirocini di lavoro nelle biblioteche, il settore archivistico ha saputo costruire un percorso rigoroso, legato appunto a un titolo universitario³⁴. Esiste tuttavia un settore assai vasto di operatori che lavorano in ambienti che richiedono qualifiche bibliografiche e archivistiche nel senso di “record management”. L’associazione CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals), che raggruppa «information, library and knowledge practitioners» (operatori nei campi dell’informazione, della biblioteche e della conoscenza), illustra appunto questo nuovo approccio al settore, dove l’operatore non è associabile a un tipo di materiale o contenitore, ma riceve una preparazione più improntata sull’utente e sull’informazione e volta a considerare il materiale trattato come “cultural heritage” messo al servizio del pubblico³⁵.

I programmi didattici delle università rispecchiano l’avvenuta supremazia dell’“Information Management” per il settore pubblico, già evocata da The National Archives nel programma *Archives for the 21st century*³⁶: «The archives workforce includes professional archivists, archive assistants and an increasing range of specialists that support particular areas in archive-related work such as information management, conservation, education, outreach, interpretation, online development and digital preservation»³⁷. Lavorare in un archivio richiede quindi un titolo di una laurea magistrale, con programmi raccomandati nell’University of Aberystwyth, Department of Information Studies; University of Dundee, Centre for Archives and Information Studies; University of Glasgow, Humanities Advanced Technology and Information Institute; University of Liverpool, Centre for Archive Studies; e University College London, Department of Information Studies³⁸.

Se guardiamo da vicino l’Università di Liverpool, i titoli che dal 1999 il Centre for Archive Studies (LUCAS) propone sono di due

tipi: *Records and Information Management for the Public Sector* e *Archives and Records Management*, ciascun tipo prevedendo tre livelli: certificato, diploma e master³⁹. I programmi di studio per il certificato come per il diploma, che si possono seguire anche a distanza (“distance-learning”), sono stati elaborati in collaborazione con The National Archives e sono rivolti il primo a coloro che sono già inseriti nel mondo del lavoro nel settore pubblico e hanno a che fare con un archivio e il secondo, a coloro che lavorano o aspirano a lavorare in un archivio di conservazione (“repository”). Il programma di studi nel percorso *Records and Information Management for the Public Sector* a livello di certificato (60 crediti) dura un anno e prevede corsi in introduzione a records and information management; principi e strumenti per la gestione di documenti e dell’informazione; norme giuridiche e legislazione; e principi e pratica dello scarto. Il diploma (120 crediti) necessita il conseguimento del certificato e quattro corsi supplementari: progettazione e gestione di sistemi archivistici; archivi e conservazione permanente; servizi all’utenza; e un progetto individuale⁴⁰. Quanto all’*Archives and Records Management*, il piano di studi prevede la stessa struttura (certificato di 60 crediti e il seguito, il diploma, di altri 60 crediti), offrendo i seguenti corsi: introduzione ad archivi e records management; gestione di documenti ed archivi; servizi di reference e all’utenza; gestione della conservazione⁴¹.

Per coloro che desiderano seguire una carriera in archivi storici, il *Master of Archives & Records Management (MARM)* è l’unica strada. Per essere ammessi il candidato deve essere in possesso di una laurea triennale (il diploma non viene riconosciuto come titolo di ammissione) ed essere già inserito nel mondo degli archivi. Il programma dura un anno full-time e prevede al primo livello (certificate) corsi in: documentazione e descrizione archivistica; teoria e principi dell’archivistica; sistemi e processi di archiviazione; documenti digitali; paleografia moderna (cono-

scienza del latino obbligatoria) oppure studio comparativo in archivistica. Il secondo livello (diploma) prevede i seguenti corsi: uso e conservazione dei documenti; strategie gestionali; e due moduli a scelta tra: archivistica internazionale; archivi d'impresa; paleografia medievale; archivi e storia. Infine è prevista la preparazione di una tesi di laurea⁴².

Le università inglesi, quindi, hanno già diviso in partenza le due anime dell'archivistica, quella storico-conservativa e l'altra progettuale e digitale, offrendo dei percorsi diversificati a secondo delle necessità dell'operatore. Una tendenza simile avviene anche nel campo occupato dai bibliotecari. Mentre coloro che aspirano ad occuparsi di codici e di libri antichi proseguono un programma di studi storici o studi inglesi, per poi frequentare dei corsi specifici di paleografia e diplomatica, di storia del libro e delle biblioteche⁴³, il mondo biblioteconomico è oggetto di programmi di studio specifici e mirati al livello di laurea magistrale. Ad esempio l'università di Sheffield, School of Information, Faculty of Social Sciences, propone, insieme al CILIP, un programma di un anno a coloro che operano già nel settore biblioteconomico e che possiedono una laurea triennale. Il piano di studi include: library management; information retrieval e biblioteche digitali; biblioteche, informazione e società; information literacy; e, a scelta tra: database design; biblioteche pubbliche; storia delle biblioteche; biblioteche multimediali; biblioteche di ricerca o intelligence aziendale⁴⁴.

Infine, la museologia è una disciplina considerata a parte nel Regno Unito, ed è affrontata in studi dedicati, come al Center for Museology all'università di Manchester, dove si svolge già da quarant'anni il corso di laurea magistrale in *Art Gallery and Museum Studies (AGMS)*, per la durata di un anno full-time. Nel primo semestre è obbligatorio seguire i corsi: il museo e suo contesto; e oggetti museali e mostre, mentre al secondo semestre il corso comune a tutti è: curare il museo e la galleria d'arte (con scelta tra diversi percorsi: arte, archeologia, etnografia, musei

di conflitto), e poi corsi in: gestione e norme museali; apprendimento creativo in musei⁴⁵.

In conclusione, nel Regno Unito, come in Italia, la realtà delle proposte didattiche al livello universitario è ancora lontanissima dal concetto di sinergia tra musei, archivi e biblioteche, anche se al livello di organismi ed enti come il CILIP, l'idea di "cultural heritage" e della necessità di considerare tutta la produzione culturale come un insieme da parte di un operatore, è estremamente sentita.

Francia

La realtà culturale francese è da una parte centralizzata e gerarchizzata, dall'altra estremamente articolata. Nel settore museale primeggia il Musée du Louvre, che lo Stato aveva affidato alla *Réunion des Musées Nationaux* (35 musei, incluso il Louvre, per la maggior parte enti pubblici), fondata nel 1896 per l'acquisizione di opere d'arte destinate ad arricchire le collezioni nazionali⁴⁶. Al Museo del Louvre, che contiene 380.000 oggetti e opere d'arte, è stata concessa nel 2011 una certa autonomia nel gestire le sue collezioni, con lo statuto di *Établissement Public Autonome*⁴⁷. Inoltre, la Francia conta 1.315 musei, tra cui quelli chiamati "musée de France" (secondo la legge n. 2002-5 di 4 gennaio 2002), che sono sotto tutela scientifica e tecnica diretta dello Stato⁴⁸.

Nel settore delle biblioteche domina la Bibliothèque Nationale de France: un'istituzione pubblica sotto tutela amministrativa del ministero della cultura (decreto 94-3 del 3 gennaio 1994)⁴⁹. In qualità di biblioteca nazionale, la sua missione è di costituire collezioni, in particolare nell'ambito del deposito legale, di tutelare la loro conservazione e di promuovere il loro accesso al pubblico⁵⁰. Inoltre, esiste a Parigi, la Bibliothèque publique d'information (Bpi), praticamente una mediateca con oltre 400.000 documenti, situata presso il Centre Georges Pompidou, aperta

a tutti e sotto tutela del Ministero della Cultura⁵¹. Quanto alle biblioteche pubbliche, esse sono state oggetto di riforma a seguito del decentramento, legiferato fin dal 1982-1983 e applicato nel settore della cultura a partire dal 1° gennaio 1986. Lo Stato riconosce la categoria delle Bibliothèques municipales o intercomunales, che dipendono dei Comuni, e sono aperte a tutti. Una parte di esse, dotate di un patrimonio notificato rientrano nella categoria di Bibliothèques municipales classées⁵². Non solo, il 5 febbraio 1993 nasce la categoria di Bibliothèques municipales à vocation régionale (BMVR), per biblioteche nei comuni di più di 100.000 abitanti e i capoluoghi di regione⁵³. Altre categorie di biblioteche sono le bibliothèques départementales de prêt (BDP), che dipendono dei Consigli dei Dipartimenti, svolgono la funzione di servizio di prestito ai piccoli comuni rurali; le biblioteche di ricerca (Les bibliothèques d'enseignement) ; tutte le biblioteche delle università, scuole, licei e collegi, e poi le biblioteche dette Le tiers-réseau (la terza rete), e quindi tutte le altre biblioteche (di ospedali, prigioni, sindacati, associazioni etc.)⁵⁴.

Quanto agli archivi, il sistema francese distingue tra gli Archives Nationales, creati il 7 messidor an II (25 giugno 1794) per ordine della Convention come «dépôt central des Archives nationales» per poter concentrare gli archivi di antico regime (Parlamento, Corte dei conti, Cancelleria, Affari esteri) in un unico luogo, aperto al pubblico, e quelli chiamati Archives départementales (101 in tutto), istituiti con la legge di 5 brumaire an V (26 ottobre 1796), e che, dopo la legge della decentralizzazione del 1983, sono gestiti direttamente dai dipartimenti⁵⁵.

Tre realtà forti e diverse che trovano risposte formative nel sistema francese delle “grandes écoles” che preparano i dirigenti pubblici. Per il settore museale, a parte gli insegnamenti di storia dell'arte che esistono in molte università francesi, la Francia ha creato una scuola specializzata: l'Ecole du Louvre, che offre dei corsi di storia dell'arte, di archeologia, di epigrafia, di storia delle

civiltà, di antropologia e di museografia. La scuola, fondata nel 1882, è ubicata nel palazzo del Louvre e dipende del Ministero della Cultura e della Comunicazioni. I cicli di preparazione sono tre, ciascuno rilascia un diploma⁵⁶. Nel primo ciclo di studi, che dura un anno, si seguono dei corsi in archeologia e storia dell'arte; nel secondo ciclo, con durata biennale, si seguono corsi in museologia e storia dell'arte al primo anno e al secondo anno un percorso a scelta tra museologia o mercato dell'arte e mestieri del patrimonio, mentre il terzo ciclo è dedicato al conseguimento di un titolo di ricerca. Il corpo docenti è composto per la maggior parte di conservatori di museo e dei professionisti di beni culturali. Inoltre, la scuola propone anche una classe preparatoria al concorso di "conservateur du patrimoine" (conservatore del patrimonio) e partecipa alla formazione dei tirocinanti banditori di aste (commissaires-priseurs)⁵⁷.

La figura del conservatore del patrimonio, creata nel 1990, non è limitata solamente alla galassia dei musei statali (e alla formazione tramite l'Institut national du patrimoine (Inp)⁵⁸, ma si applica anche alle biblioteche e agli archivi di Stato. Questi si formano in un'altra "grande école", l'Ecole nationale des chartes. Fondata nel 1821 per far fronte alla mole di documenti rimasti dopo le confische napoleoniche, a partire dal 1849 ha potuto rilasciare il titolo di archivista-paleografo⁵⁹. La scuola propone due percorsi: il primo, il conseguimento del diploma di archivista-paleografo, della durata di tre anni e nove mesi, prevede oltre un tirocinio e la preparazione di una tesi, una scelta tra l'altro di corsi in: storia dell'arte; paleografia; diplomatica; storia dei manoscritti; storia del libro; storia della legislazione sui media; latino; filologia; archivistica; archeologia; etc.⁶⁰. Un percorso che prende in considerazione la realtà attuale ha indotto la scuola a proporre tre masters: il primo in *Informatica applicata alla storia*⁶¹, il secondo *Studi medievali*⁶² e il terzo, creato nel 2011, in collaborazione con l'Ecole Normale supérieure de Cachan et l'Institut national de l'audiovi-

suel, dedicato alla formazione di realizzatori di documentari o responsabili editoriali di siti multimediali⁶³.

Tuttavia, questi percorsi non sono stati ritenuti sufficienti dallo Stato di fronte allo sviluppo professionale degli operatori in archivi e biblioteche, che con i cambiamenti dovuti all'informatica e al digitale, alle norme gestionali di "record management" o di biblioteconomia, si sono visti costretti a seguire dei percorsi formativi aggiornati. Ciò che è stata a partire dal 1963 l'Ecole Nationale Supérieure de Bibliothécaires (ENSB), una scuola statale per la formazione dei bibliotecari, è diventata nel 1992 con un decreto del Ministero dell'Educazione Nazionale, l'ENSSIB - l'Ecole Nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques,⁶⁴ una scuola quindi che affronta il settore biblioteconomico e quello archivistico. La scuola, ubicata a Lione, si è dotata di uno statuto universitario che le permette di rilasciare dei diplomi nazionali come la DCB per i conservatori di biblioteche, la DESS (Diplôme d'Etudes Supérieures Spécialisées), una preparazione ad un mestiere specifico dopo aver conseguito il master e la DEA (Diplôme d'Etude Approfondie), una tesi preparatoria per conseguire un dottorato⁶⁵.

L'ENSSIB propone tre tipologie di Master: uno dedicato alla cultura dell'immagine e dello scritto (*Cultures de l'image et de l'écrit*), incentrato sulla storia del libro e delle biblioteche, per formare coloro che aspirano ad occuparsi di collezioni librarie (in partenariato con l'Université Lumière Lyon 2). Il secondo master si occupa del management delle biblioteche e della documentazione (*Politique des bibliothèques et de la documentation*) per la formazione di dirigenti di biblioteche e centri di documentazione. Il terzo master propone un percorso dedicato ai documenti digitali: il primo anno è dedicato alla scienza dell'informazione e delle biblioteche (*PANIST – Sciences de l'Information et des Bibliothèques*), in collaborazione con l'Université Claude Bernard Lyon 1. Dal secondo anno, è possibile

scegliere uno di tre percorsi: 1. Gestione documentale dell'impresa (*Information scientifique et technique – Sibist*), con la collaborazione dell'Université Claude Bernard Lyon 1 ; 2. Gestione del flusso documentale (*Archives numériques*), in collaborazione con la Bibliothèque Nationale de France; 3. Editoria digitale (*Publication numérique*), con la collaborazione dell'Université Paris Nord Paris 13⁶⁶.

La Repubblica francese ha quindi saputo canalizzare la formazione dei suoi operatori culturali nel settore pubblico con percorsi ben definiti che portano ai concorsi pubblici, ma non ha tralasciato il settore privato. Il sistema di “grandes écoles” si è rivelato funzionante e sensibile ai cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni nelle professioni legate ai musei, archivi e biblioteche, ed ha saputo raccogliere la sfida di una necessaria e maggior sinergia tra i tre settori, malgrado l'esistenza dei tre grandi “mostri sacri” della cultura: la Bibliothèque Nationale, les Archives Nationales et il Musée du Louvre.

Gli Stati Uniti

La realtà culturale americana registra la presenza di 17.500 musei⁶⁷, di un archivio nazionale, The National Archives and Records Administration (NARA)⁶⁸, ma innanzitutto la presenza della Library of Congress, una biblioteca di fatto nazionale⁶⁹ che possiede più di 35 milioni di libri, ma che non detta le politiche della gestione del patrimonio ad altre biblioteche pubbliche nel paese. L'esistenza di ben 9.000 sistemi di biblioteche pubbliche e 16.549 di biblioteche di quartiere (Branch libraries), o di grandi biblioteche comunali come la New York Public Library che, oltre le quattro principali biblioteche di ricerca con 45 milioni di documenti, gestisce anche 85 biblioteche di quartiere che posseggono 11.4 milioni di documenti, di cui 5.2 milioni di libri⁷⁰, o la Biblioteca universitaria di Harvard che comprende 90 biblioteche con 18.9 milioni di volumi, 42 milioni di files digitali e 10 milioni fotografie⁷¹,

danno l'idea della ricchezza del materiale, il grande numero di operatori nel settore, della tipologia diversificata di queste istituzioni e dei loro gestori: pubblici e privati, comuni e università.

Se percorriamo le dichiarazioni riguardo alla "mission" di entrambe le associazioni professionali: quella dei bibliotecari, The American Library Association (ALA), e quella degli archivisti, Society of American Archivists (SAA), si percepisce una netta distinzione di ruoli. I bibliotecari definiscono il loro ruolo come «"to provide leadership for the development, promotion, and improvement of library and information services and the profession of librarianship in order to enhance learning and ensure access to information for all"»⁷², mentre gli archivisti parlano di «"identification, preservation, and use of records of enduring value"»⁷³. Quindi, da una parte i bibliotecari che mettono l'accento sull'erogazione di servizi di informazione atti a educare e formare, dall'altra parte gli archivisti che sottolineano la corretta gestione e messa a disposizione di documenti per l'utilità del cittadino e per la futura memoria.

Un esempio di una vecchia scuola che ha saputo trasformarsi coi tempi è il Graduate School of Library and Information Science (GSLIS) dell'University of Illinois, fondata nel 1893 per promuovere la metodologia nel campo delle scienze biblioteconomiche e archivistiche. In linea col tempo, ha aperto le porte a tutti i professionisti nel campo dell'informazione: bibliotecari, archivisti, curatori museali, architetti dell'informazione, web designers e data managers⁷⁴. La GSLIS fa parte dell'iSchools Project, una comunità di scuole universitarie e college interessati ai legami tra informazione, tecnologia e persone tramite le scienze biblioteconomiche ed archivistiche. La principale caratteristica del progetto è l'abbandono delle specificità di ogni disciplina e l'accento messo sul concetto di informazione come veicolo di progresso⁷⁵. Il programma di studi al livello di laurea magistrale offerto dalla GSLIS di Illinois è un efficace esempio. I percorsi offerti sono: laurea ma-

gistrare in *Scienze informatiche*, laurea magistrale in *Bioinformatica*, certificato di studio avanzato in *Biblioteche digitali*, certificato in *Collezioni speciali (manoscritti e libri rari)*, ma l'idea è di lasciare lo studente costruire il proprio programma⁷⁶.

L'approccio flessibile al programma di studi esiste ugualmente all'University of North Carolina-Chapel Hill, School of Information and Library Science, con due lauree magistrali: in *Scienze dell'informazione* o in *Scienze biblioteconomiche*, ma nelle quali si declinano diversi percorsi come ad esempio data curation; information uses and users; sistemi informatici; storia ed economia; management e valutazione; scienza dell'informazione comunitaria; biblioteche di ragazzi⁷⁷.

Tuttavia, il concetto di accesso all'informazione per tutti e della conseguente messa a disposizione di tutta la produzione umana, che sia documento, libro o oggetto d'arte, sono stati la base ad una sinergia che ha portato le università americane ad istituire dei programmi in "Public History". L'idea era nata già negli anni Settanta, ma è stata messa a punto verso la metà degli anni Ottanta. Si trattava di formare degli operatori nelle discipline di "Historical Preservation", archivistica, storia orale e conservazione museale⁷⁸. La nascita della National Council on Public History (NCPH) in 1979 ha convalidato l'idea della "public history" come "storia applicata" e messo sotto un tetto comune tutte le anime di questo movimento che promuove lo studio e la pratica collaborativa della storia per renderla accessibile al pubblico⁷⁹.

Dopo il primo programma di *Public history studies* nato nel 1976 all'Università di Santa Barbara in California, oggi quindici università offrono dei programmi al livello di laurea magistrale o dottorato per formare di operatori in diverse discipline⁸⁰. Esaminiamo il programma della New York University, uno dei primi ad essere inaugurato nel lontano 1981, per capire il concetto di sinergia tra documenti, libri ed oggetti d'arte la cui funzione è innanzitutto quella di dare un'idea di identità del passato e di formare i citta-

dini a conoscere il loro passato⁸¹.

La laurea magistrale in *Archivi e Public history* prevede due percorsi. Il primo è dedicato a “archivi” con corsi in: introduzione ad archivi; descrizione archivistica avanzata; creazione di storia digitale, e a scelta tra: archivi istituzionali; lo storico e il documento visuale; introduzione a preservazione e reformatting digitale e, storia nei nuovi media. Il secondo percorso prevede corsi in: introduzione a public history; approcci a public history; creazione di storia digitale, e a scelta tra: redazione storica; storia dei nuovi media; lo storico e il documento visuale; storia locale e comunitaria⁸².

Chiaramente i programmi americani sono estremamente proiettati verso un futuro digitale, tralasciando volutamente la specializzazione in collezioni speciali e manufatti come manoscritti, libri antichi o oggetti d’arte, che richiedono un trattamento diverso. Siamo solo all’inizio di una rivoluzione ben più travolgente e rapida da quella della stampa. Prigionieri del passato e dei suoi oggetti, affascinati dalle possibilità tecnologiche e dalle loro potenzialità, è difficile per tutti noi scegliere tra l’approccio classico e conservativo e quello digitale. Abbandonare i vecchi schemi che vedono in un oggetto un “bene culturale” e ragionare in termini di funzionalità sociale e culturale, dove gli oggetti svolgono un compito formativo di “cultural heritage” potrebbe far emergere l’utilità di un percorso multimediale tra documenti e quadri, o l’opportunità che offre il Digital Humanities alla valorizzazione (e alla conservazione) di intere serie di documenti, codici e oggetti. Lo schema di “separati in casa” non funziona più per le biblioteche, archivi e musei. Forse è ora di ripensare il sistema e dedicarsi alla creazione di percorsi analitici e virtuali che scavalchino le vecchie nozioni di patrimonio e proprietà: è finita l’era dell’uso «in-house». Siamo ormai di fronte alla rivoluzione che forse contribuirà ad «appiattire il mondo», come argomenta Thomas L. Friedman, ma sicuramente le biblioteche, gli archivi e i musei di domani sono destinati a diventare «destinazioni virtuali»⁸³.

¹ Alla voce “cultural heritage” in Wikipedia, ad esempio, non esiste una controparte in italiano. Invece la voce “beni culturali” trova la sua controparte in inglese in “cultural property”. Si vede le seguenti webpages: http://en.wikipedia.org/wiki/Cultural_heritage, http://it.wikipedia.org/wiki/Beni_culturali, e http://en.wikipedia.org/wiki/Cultural_property, ultimo accesso 22 settembre 2013.

² Un termine estremamente evocato oggi in relazione al mondo digitale. Vedi: *Preservation: Continued Access to Authentic Digital Assets*. Joint Information Systems Council Briefing (JISC), novembre 2006: <http://www.jisc.ac.uk/media/documents/publications/digitalpreservationbp.pdf>, ultimo accesso 22 settembre 2013.

³ Lugduni, Sumptibus Iacobi Prost, 1635.

⁴ Come già dimostrato da Janick Daniel Aquilina, *The Babelian Tale of Museology and Museography: A History in Words*, «Museology - International Scientific Electronic Journal», 6 (2011), pp. 1-20, l'idea di museologia come scienza a parte inizia solamente quando le collezioni private si trasformano in musei pubblici all'inizio dell'Ottocento.

⁵ E' la « bibliothèque-musée Boissot », dal nome del fondatore l'abate Jean-Baptiste Boissot (1638-1694) che ha lasciato la sua collezione di libri, manoscritti, quadri e medaglie al convento benedettino di Saint-Vincent a condizione che il pubblico possa accedere alla collezione una volta la settimana. Vedi: *1694-1994, trois siècles de patrimoine public : bibliothèques et musées de Besançon*, Besançon, Musée des beaux-arts et d'archéologie de Besançon, 1994.

⁶ *Museographia oder Anleitung zum rechten Begriff und nützlicher Anlegung der Museorum oder Raritäten Kammern*, Leipzig ; Breßlau Hubert, 1727, e adesso in italiano: Caspar Friedrich Neickel, *Museografia: guida per una giusta idea ed un utile allestimento dei musei*, cura e saggi di Marinella Pigozzi, Erika Giuliani, Antonella Huber; traduzioni e note di traduzione di Elena Giovannini, Bologna, CLUEB, 2005.

⁷ Dati ISTAT 2011, tavola 8.3: *Biblioteche per tipologia amministrativa e regione – 2010*.

⁸ Dati ISTAT 2009, tavola 2.24: *Biblioteche statali: consistenza del materiale, consultazioni, prestiti e personale addetto per ripartizione geografica, dati riferiti al 2008*.

⁹ Dati del Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione Generale per l'Organizzazione, gli Affari generali, l'Innovazione, il Bilancio e il Personale, Servizio I – Affari Generali, Sistemi Informativi, Tecnologie Innovative, Ufficio di Statistica, Rilevazione 2009: Archivi di Stato.

¹⁰ Dati ISTAT 2011, tavola 8.1: *Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali – 2010*.

¹¹ <http://w3.uniroma1.it/ssab/>, ultimo accesso 22 settembre 2013.

¹² http://www.uniurb.it/sbc/sbc/index_presentazione.htm, ultimo accesso 22 settembre 2013.

¹³ http://www.uniurb.it/sbc/sbc/index_presentazione.htm, ultimo accesso 22 settembre 2013.

¹⁴ http://www.uniurb.it/it/off/bandi/piano-degli-studi_1230068.pdf, ultimo accesso 22 settembre 2013.

¹⁵ http://www.uniurb.it/it/off/bandi/piano-degli-studi_1455160.pdf, ultimo accesso 22 settembre 2013.

¹⁶ http://www.uniurb.it/it/portale/?mist_id=100&lang=IT&tipo=STD&page=178&aa=&id=1305211, ultimo accesso 22 settembre 2013.

¹⁷ <http://beniculturali.unimc.it/it/didattica/offerta-didattica/corsi-di-laurea-triennale>, ultimo accesso 29 settembre 2013.

¹⁸ <http://beniculturali.unimc.it/it/didattica/guide-e-piani-di-studio/a.a.-2013-14/PianodistudioLCCU200313.pdf>, ultimo accesso 29 settembre 2013.

- ¹⁹ <http://beniculturali.unimc.it/it/didattica/offerta-didattica/corsi-di-laurea-magistrale>, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²⁰ <http://beniculturali.unimc.it/it/didattica/guide-e-piani-di-studio/a.a.-2013-14/PianodistudioLM89CCU200313.pdf>, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²¹ http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=149301, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²² http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=92803, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²³ http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=93380, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²⁴ http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=90645, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²⁵ http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=92150, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²⁶ http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=93407, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²⁷ http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=149765, ultimo accesso 29 settembre 2013.
- ²⁸ Vedi *Libraries within the Library. The Origins of the British Library's Printed Collections*, a cura di Giles Mandelbrote e Barry Taylor, London, The British Library, 2009; <http://www.bl.uk/aboutus/quickinfo/facts/index.html>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ²⁹ Vedi <http://dSPACE.dial.pipex.com/town/square/ac940/weblibs.html>, ultimo accesso 2 ottobre 2013; Alison Flood, *UK lost more than 200 libraries in 2012*, «The Guardian», 10 dicembre 2012, visibile in <http://www.theguardian.com/books/2012/dec/10/uk-lost-200-libraries-2012>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ³⁰ Vedi Aidan Lawes, *Chancery Lane: "The strong box of the Empire" [1377-1977]*, Kew, PRO Publications, 1996.
- ³¹ Vedi Roger H. Ellis, *The Historical Manuscripts Commission: a short history and explanation*, in *Manuscripts and Men: an exhibition of manuscripts, portraits and pictures held at the National Portrait Gallery*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1969, pp. 1–39; Elizabeth Shepherd, *Archives and Archivists in 20th Century England*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 71–81.
- ³² Vedi <http://www.nationalarchives.gov.uk/archon/searches/locresult.asp?lctry=England>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ³³ Vedi Alison Flood, *Hunt proposes closure of the Museum, Libraries and Archives Council*, «The Guardian», 26 luglio 2010, visibile in <http://www.theguardian.com/books/2010/jul/26/jeremy-hunt-to-close-mla>, e http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20120119165630/http://www.mla.gov.uk/news_and_views/press_releases/2011/responsibilities_transfer, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ³⁴ Vedi la ricerca condotta da LSIS (Learning and Skills Improvement Service), insieme al CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals): «Library, Archive, Records and Information Management Services Workforce Survey 2012», in <http://www.nationalarchives.gov.uk/documents/archives/2012-larims-workforce-report.pdf>, p. 23, figura 11, ultimo accesso 2 ottobre 2013. Questa ricerca fa emergere una realtà dove soltanto 38% del personale impiegato in biblioteche possiede un titolo di laurea triennale, mentre per il settore archivistico i laureati ammontano al 75% del personale.
- ³⁵ <http://www.cilip.org.uk/cilip/about/vision-and-mission>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ³⁶ Sul programma: *Archives for the 21st century in action: refreshed 2012-15*, <http://www.nationalarchives.gov.uk/documents/archives/archives21centuryrefreshed-final.pdf>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ³⁷ <http://www.nationalarchives.gov.uk/documents/archives/routes-of-entry-to-the-archives-profession.pdf>, p. 1, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ³⁸ *Ibid.*, pp. 1-2.
- ³⁹ <http://www.liv.ac.uk/lucas/>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ⁴⁰ http://www.liv.ac.uk/lucas/d-cps_rim/, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ⁴¹ <http://www.liv.ac.uk/lucas/dcpsarm/>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.

- ⁴² http://www.liv.ac.uk/media/livacuk/lucas/MARM_Prospectus12-13.pdf, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ⁴³ Vedi ad esempio: <http://www.history.ac.uk/research-training/courses/palaeography/>; <http://w01.ies.wf.ulcc.ac.uk/cmeps/events/courses/index.htm>, <http://www.ies.sas.ac.uk/london-rare-books-school>, <http://www.ies.sas.ac.uk/london-palaeography-summer-school>, oppure <https://www.dur.ac.uk/imems/palaeography/>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ⁴⁴ <http://www.sheffield.ac.uk/postgraduate/taught/courses/sscience/is/librarianship-ma>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ⁴⁵ <http://www.arts.manchester.ac.uk/museology/postgraduatestudy/taught/>, ultimo accesso 2 ottobre 2013.
- ⁴⁶ Il 1° gennaio 2011 è avvenuta la fusione di questo consorzio con il Grand Palais: <http://www.rmn.fr/les-activites-de-la-rmn-gp/la-rmn-et-le-grand-palais-reunis>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁴⁷ <http://www.louvre.fr/rapports>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁴⁸ <http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000769536&dateTexte=&categorieLien=id>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁴⁹ Vedi: <http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000545891&fastPos=1&fastReqId=251135199&categorieLien=cid&oldAction=rechTexte>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵⁰ http://www.bnf.fr/la_bnf/connaitre_bnf.html, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵¹ <http://www.bpi.fr/it/index.html>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵² Anne-Marie Bertrand, *Le développement des bibliothèques municipales*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, t. IV : *Les Bibliothèques au XX^e siècle (1914-1990)*, a cura di Martine Poulain, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie/Promodès, 1992, pp. 636-637.
- ⁵³ Jean-Christophe Brochard, *Après les inaugurations, quel avenir pour les missions régionales des BMVR ? L'exemple de Châlons-en-Champagne et de la Champagne-Ardenne*, ENSSIB, 2005 : <http://www.enssib.fr/bibliotheque-numerique/documents/544-apres-les-inaugurations-quel-avenir-pour-les-missions-regionales-des-bmvr.pdf>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵⁴ Claudie Tabet, *Les bibliothèques d'un autre type : le tiers-réseau, dossier Les bibliothèques en France 1981-1991*, «Bulletin des bibliothèques de France», 37, n. 4 (1992), pp. 35-45.
- ⁵⁵ *Les Archives nationales. Des lieux pour l'histoire de France. Bicentenaire d'une installation, 1808-2008*, a cura di Claire Béchu, Paris, Archives nationales - Éditions Somogy, 2008; <http://www.archives-nationales.culture.gouv.fr/sia/web/guest/qui-sommes-nous>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵⁶ <http://www.ecoledulouvre.fr/enseignements/etre-eleve>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵⁷ <http://www.ecoledulouvre.fr/enseignements/stagiaires-commissaires-priseurs>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵⁸ <http://www.inp.fr/>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁵⁹ <http://www.enc.sorbonne.fr/presentation-ecole-nationale-des-chartes>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁶⁰ <http://www.enc.sorbonne.fr/le-diplome-d-archiviste-paleographe>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁶¹ <http://www.enc.sorbonne.fr/master-technologies-numeriques-appliquees-l-histoire>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁶² <http://www.enc.sorbonne.fr/master-etudes-medievales>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁶³ <http://www.enc.sorbonne.fr/master-2-concepteur-audiovisuel>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.

- ⁶⁴ <http://www.enssib.fr/sites/www.enssib.fr/files/documents/mosaique/1992/L%27ENSB%20de- vient%20ENSSIB.pdf>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁶⁵ Vedi: <http://www.enssib.fr/sites/www.enssib.fr/files/documents/mosaique/1992/Les%20gran- des%20missions%20enssib.pdf>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁶⁶ <http://www.enssib.fr/masters>, ultimo accesso 3 ottobre 2013.
- ⁶⁷ Dati forniti dall'American Alliance of Museums, <http://www.aam-us.org/about-mu- seums/museum-facts>, ultimo accesso 12 ottobre 2013.
- ⁶⁸ <http://www.archives.gov/about/>, ultimo accesso 12 ottobre 2013.
- ⁶⁹ La "mission" della biblioteca è definita come segue: «The Library's mission is to support the Congress in fulfilling its constitutional duties and to further the progress of knowledge and creativity for the benefit of the American people». <http://www.loc.gov/about/mission.html>, ultimo accesso 12 ottobre 2013.
- ⁷⁰ http://nysl.bibliocommons.com/search?q=books&t=smart&search_category=keyword& title=Books, ultimo accesso 12 ottobre 2013.
- ⁷¹ <http://www.harvard.edu/harvard-glance>, e «Harvard Libraries 2008», p. 18, in http://hul.harvard.edu/publications/harvard_libraries.html, ultimo accesso 12 ottobre 2013.
- ⁷² <http://www.ala.org/aboutala/missionpriorities>, ultimo accesso 12 ottobre 2013.
- ⁷³ <http://www2.archivists.org/about>, ultimo accesso 12 ottobre 2013.
- ⁷⁴ <http://www.lis.illinois.edu/about-gslis/overview>, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁷⁵ <http://schools.org/about/charter/the-purpose-of-the-ischools/>, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁷⁶ <http://www.lis.illinois.edu/academics/programs/mbms>, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁷⁷ <http://sils.unc.edu/programs/graduate>, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁷⁸ Barbara J. Howe, *Reflections on an Idea: NCPH's First Decade*, «The Public Historian», 11, n. 3 (estate 1989), pp. 69–85.
- ⁷⁹ G. Wesley Johnson, *The Origins of The Public Historian and the National Council on Public History*, «The Public Historian», 21, n. 3 (estate 1999), pp. 167-179; <http://ncph.org/cms/about/our-past/>, <http://ncph.org/cms/what-is-public-history/>, <http://ncph.org/cms/about/who-we-are/>, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁸⁰ John Dichtl e Robert B. Townsend, *A Picture of Public History. Preliminary Results from the 2008 Survey of Public History Professionals*, "Public History", settembre 2009: *Perspectives on History*, in <http://www.historians.org/Perspectives/issues/2009/0909/0909pub1.cfm>, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁸¹ Rachel Bernstein e Paul Mattingly, *The Pedagogy of Public History*, «Journal of American Ethnic History», 18, n. 1 (autunno 1998): http://history.fas.nyu.edu/docs/IO/1617/Mattingly_Bernstein_1998.pdf, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁸² <http://aphdigital.org/program/>, ultimo accesso 13 ottobre 2013.
- ⁸³ Yaşar Tonta, *Libraries and museums in the flat world: Are they becoming virtual destinations?*, «Library Collections, Acquisitions, & Technical Services», 32 (2008), pp. 1–9. Cfr. William C. Dougherty, *Virtualization and Libraries: The Future is Now (or Virtualization: Whither Libraries or Libraries Wither?)*, «The Journal of Academic Librarianship», 35, n. 3 (2009), pp. 274–276.

Seconda sessione

Politica e politiche culturali
per la condivisione dei servizi

*Audizione della Sesta Commissione
Consiliare del Consiglio Regionale del Veneto*

Giuliana Ericani

International Council of Museums – Sezione Veneto

Buon pomeriggio! Mi presento, come richiesto. Dirigo i Musei di Bassano e, come presidente del Comitato Internazionale di ICOM dedicato ai Musei ed alle Collezioni d'Arte, espongo qui oggi la posizione del coordinamento veneto dei Musei di ICOM Italia.

I Musei veneti ritengono preliminare a qualsiasi richiesta specifica che riguardi una nuova gestione dei musei la necessità che la Regione Veneto si doti, al pari di molte altre regioni italiane, di una nuova legge sulla cultura. Il quadro normativo italiano è fortemente cambiato a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 1999, cui è seguita l'approvazione di una nuova legge sui Beni Culturali, il Codice Urbani del 2004. In adeguamento al DM del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 25.7.2000 (*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*) la Regione Veneto è intervenuta con DGR 2863/2003, cui manca il quadro d'insieme al quale fare riferimento. Tale quadro normativo richiede, attesa oramai da tre legislature, una nuova legge che risponda alle diverse esigenze dei musei e del nuovo pubblico e che sia strumento che accompagni il processo di riaccreditamento dei musei regionali sulla base di precisi standard di qualità del servizio.

In tale legge, e negli atti che la precedono, ci si attende una ridefinizione dei criteri contributivi per i musei ed in particolare che si presti attenzione in fase di approvazione di bilancio ad un migliore equilibrio tra gli stanziamenti per le attività culturali e il patrimonio e gli istituti della cultura, oggi molto penalizzati. Il

contributo regionale è diventato oggi infatti fattore essenziale per assicurare la sostenibilità di molte gestioni in grande difficoltà. Per favorire la qualità dei servizi come fattore per assicurare la competitività del sistema museale regionale, si richiede inoltre che sia favorita la formazione continua del personale dei musei, utilizzando allo scopo quota parte delle significative risorse destinate alla formazione professionale.

Uno dei compiti principali della missione di un museo moderno è la formazione delle giovani generazioni ai valori del patrimonio culturale e museale. La Regione Veneto ne è ampiamente consapevole e da sempre favorisce l'approfondimento delle tematiche connesse alla didattica museale. Anche la didattica attraversa ora un periodo di crisi dovuta alle difficoltà economiche ma anche a problemi organizzativi, quale la compresenza di insegnanti per le uscite esterne imposte dalla legge Gelmini. Ci si aspetta che la Regione Veneto metta in atto azioni per il superamento di queste criticità, azioni che facilitino l'incontro tra scuole e musei.

Da alcuni anni sentiamo la forte necessità di incrociare musei e promozione turistica, partendo dal dato che i musei nel Veneto accolgono ogni anno oltre 7 milioni di visitatori, e che quindi sono uno straordinario fattore di attrazione che merita la giusta attenzione anche come produttore di ricchezza diretta e indiretta. In una delle regioni italiane a maggiore attrattività turistica ci aspettiamo che la Regione consideri anche i Musei ed il patrimonio storico artistico demoaantropologico, ambientale e naturalistico, una delle mete internazionali del turismo.

Grazie!

Luigi Contegiacomo

Associazione Nazionale Archivistica Italiana - Sezione Veneto

L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI) promuove da oltre 60 anni, in base al proprio Statuto, attività e studi intesi a sostenere la funzione culturale degli archivisti, a sviluppare e a tutelare la loro professionalità, a incrementare le relazioni fra esperti e cultori degli archivi e a preservare e a valorizzare il patrimonio archivistico.

La percezione dell'archivista, geloso custode di 'segreti' e di un sapere documentario da svelare soltanto a pochi privilegiati, è ormai un'immagine appartenente a un lontano passato, dal quale ci separa il lungo e significativo sviluppo di una professionalità volta a facilitare l'accesso alle fonti della memoria e della storia. Divenuto oramai mediatore fra ricerca e archivi e di promotore di conoscenza documentaria, l'archivista si è via via affermato come operatore di cultura, consigliere e collaboratore del ricercatore. Ha sviluppato, grazie ai servizi di assistenza presso istituti che conservano archivi storici, un'attitudine all'apertura nei confronti dell'esigenza del pubblico di accedere ai documenti e una crescente capacità di svolgere quindi un prezioso e delicato servizio sociale.

Superando tentazioni corporative e recependo spinte verso le pressanti esigenze della società dell'informazione, anche la professione degli archivisti deve oggi far attenzione a misurarsi con i problemi e con gli scenari imposti dall'informatica, con gli schemi ed i linguaggi che offre la tecnologia moderna, affinché si possa lavorare alla corretta conservazione degli archivi e delle relative risorse digitali, alla loro valorizzazione e alla loro fruizione in sinergia con le altre associazioni professionali e gli altri operatori di settore.

L'ANAI dedica costante attenzione alle tematiche professionali e interviene, sia sul piano tecnico che su quello propositivo, nelle diverse sedi istituzionali per la tutela della professionalità degli archivisti e per il suo riconoscimento giuridico, inoltre è entrata da tempo a far parte della Consulta delle Associazioni professionali non regolamentate istituita presso il CNEL.

L'Associazione ha modificato nel 2009 il proprio statuto, trasformando alcuni articoli riguardanti principalmente le qualifiche dei soci, introducendo il tema dell'attività di certificazione della professione e dotandosi di un proprio codice deontologico. In tal modo si è provveduto a soddisfare le condizioni obbligatorie per stare al passo con la normativa europea e nazionale sulle associazioni delle professioni non regolamentate. Per far fronte a questi obiettivi, l'associazione si fa promotrice di incontri e di dibattiti, elabora programmi di formazione e di aggiornamento, segue una strategia di diffusione di buone pratiche e di standard qualitativi e si pone come fattore di sensibilizzazione e di stimolo anche nei confronti della Pubblica Amministrazione e dell'ampio mondo delle istituzioni che conservano archivi e che operano sugli archivi.

L'ANAI pubblica con periodicità semestrale la rivista "Archivi" che contiene saggi, articoli, dibattiti, presenta discussioni di casi, recensioni e segnalazioni bibliografiche che affrontano le problematiche connesse alla formazione, conservazione, trasmissione e valorizzazione dei documenti archivistici. Pubblica inoltre un quadrimestrale di informazione e dibattito, "Il Mondo degli Archivi" notiziario *on line* che nasce nel 2006 in collaborazione con la Direzione Generale per gli Archivi.

La Sezione Veneto pubblica inoltre a sua volta dal 2010 il notiziario *on line* "Archivinforma" per offrire a tutti i soci un periodico e puntuale quadro delle attività svolte dalla Sezione, specie in campo formativo e spesso in collaborazione con la Regione del Veneto, con cui è stato siglato nel 2007 un apposito protocollo

d'intesa, e al tempo stesso informazioni utili sulle maggiori novità del settore in ambito veneto e nazionale. Inoltre da gennaio 2012 ANAI Veneto cura la gestione di "Archivi23", importante e oramai storica lista di discussione archivistica ereditata dall'Università di Padova.

In merito all'audizione odierna, per la quale si ringrazia di cuore la Commissione sesta per l'attenzione dimostrata ad un tema troppo spesso trascurato e per la grande disponibilità manifestata nei riguardi delle Associazioni professionali del settore culturale, si manifesta quanto segue.

Premessa

La Costituzione della Repubblica italiana all'Art. 9 recita:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

L'art. 1 del Codice dei Beni Culturali (D.Leg.vo 42/2004) sancisce che *La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.*

Ai sensi dell'art. 10 del Codice sono beni culturali:

a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle fun-

zioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

Ai sensi dell'art.7 del Codice le regioni esercitano la propria potestà legislativa in materia di valorizzazione dei beni culturali.

Per la prima volta in Italia il Codice riconosce che gli archivi pubblici son beni culturali fin dalla nascita e a sua volta il Testo Unico in materia di documentazione amministrativa (DPR 445/2000) e quello sull'amministrazione digitale riconoscono nel servizio archivistico il perno del funzionamento di ogni Pubblica Amministrazione.

Per tali motivi crediamo che il Consiglio regionale del Veneto, da sempre sensibilissimo alla conservazione e valorizzazione del proprio archivio, tanto da investire ingenti risorse in riordino, conservazione, inventariazione, digitalizzazione del proprio archivio, e da arrivare, unico esempio in Italia, a pubblicarne la Guida, dovrebbe avere a cuore le sorti – spesso a forte rischio – dell'ingente patrimonio archivistico degli enti territoriali, delle aziende ULSS e di quegli enti – consorzi, IPAB, Scuole etc. - che insistono sul nostro territorio.

Osservazioni

Entrando nel merito dell'audizione l'ANAI Veneto apprezza vivamente la rinnovata attenzione del Consiglio Regionale ed in particolare della Commissione sesta Cultura verso il patrimonio culturale e gli istituti culturali della regione e auspica una rapida approvazione di un nuovo testo di legge su tali competenze regionali di ampio respiro ed ampiamente condiviso che sappia mettere a frutto quanto di buono ha prodotto la vigente normativa in materia di beni culturali – in termini di strutture, finanziamenti e iniziative – e che punti a soluzioni pratiche innovative da adottare per rilanciare le politiche culturali della Regione e per tutelare gli interessi degli operatori, in particolare dei giovani liberi professionisti, mediante una formazione continua e una politica

di fiscalità locale che venga incontro alle esigenze di chi pratica una professione priva purtroppo di immagine ma cardine di qualsiasi buona amministrazione della cosa pubblica.

In accordo con AIB e ICOM Italia l'ANAI Veneto propone alla Commissione di appoggiare anche a livello normativo l'organizzazione urgente e periodica di corsi di formazione con il Dipartimento della Protezione Civile e in collaborazione con le Soprintendenze competenti per la prevenzione e la gestione delle emergenze in materia di beni e istituzioni culturali in caso di calamità naturali, perché le nostre Associazioni professionali (ANAI, ICOM, AIB, AICRAB - Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli archivi e delle Biblioteche etc.), riconosciute dalla Regione con la quale esistono da anni protocolli d'intesa, possano entrare a far parte delle Organizzazioni ammesse nell'Elenco nazionale di cui all'art.1 del DPR 194/2001 (comprensivo degli elenchi, dei registri e degli albi territoriali) in modo tale da essere accreditate presso la Protezione Civile. Occorre per raggiungere tali scopi una continua formazione che solo la Protezione Civile può fornire in sintonia e collaborazione con le nostre Associazioni. Solo in tal modo archivisti, bibliotecari, operatori museali, restauratori potranno coadiuvare i tecnici della Protezione civile nelle emergenze sismiche, alluvionali etc. Solo se formati potremo contribuire sotto forma di volontariato alla salvaguardia dell'immenso patrimonio culturale dei nostri siti archeologici, storici, dei nostri archivi pubblici e privati, delle nostre biblioteche e musei. Diversamente potremo solo stare a guardare impotenti, assistendo a distanza a interventi sommarî compiuti da persone piene di buona volontà ma prive di adeguata formazione e competenza professionale. La Regione dovrebbe farsi carico, essendo oltretutto dotata di una struttura apposita ed essendo destinataria di specifiche competenze delegate dallo Stato in materia di piani formativi e di pianificazione territoriale dell'emergenza a tutti i livelli (nel Veneto solo l'80%

dei comuni al 31 dicembre era dotato, ai sensi della legge 100 del 12 luglio 2012, di un piano di emergenza) di promuovere tale formazione preventiva che deve prevedere, a compimento del ciclo formativo, simulazioni di interventi di emergenza. (Un utile manuale operativo sui principali compiti e sulle attività del volontariato è stato presentato il 7 dicembre a Rovigo).

ANAI Veneto ritiene sia fondamentale che la Regione si faccia carico inoltre della creazione di servizi archivistici condivisi tra enti locali, al pari di altri servizi come le biblioteche, che andrebbero incentivati in un'ottica di *spending-review* e di razionalizzazione e ottimizzazione dei servizi. Tali servizi vanno affidati ad archivisti professionisti (*condicio sine qua non* per il finanziamento di lavori di riordino/inventariazione/scarto e di lavori strutturali) per la gestione degli archivi comunali in tutte le loro fasi di vita, dall'archivio in formazione all'archivio di deposito all'archivio storico. All'interno di tali unioni di servizi archivistici si dovrà puntare alla promozione e co-finanziamento di depositi archivistici condivisi tra gli enti interessati (magari a livello provinciale) che possono produrre una notevole economia di scala (tramite la condivisione di spese di acquisto/locazione/manutenzione/gestione) e consentire la messa a norma dei locali comunali spesso oberati da carichi di incendio eccessivi e da rischi connessi con la sicurezza nei luoghi di lavoro e la prevenzione incendi (vie di fuga, scaffalature prive dei requisiti minimi di sicurezza, utilizzo di scale non idonee, utilizzo di vernici e intonaci non ignifughi etc.).

L'Associazione ribadisce con forza, in pieno accordo con AIB e ICOM Italia, l'urgenza di istituire un deposito della memoria digitale dei beni culturali prodotti nella nostra regione, esigenza fortemente sentita a fronte di una crescita esponenziale di banche dati digitali di musei, archivi e biblioteche, nonché di tutta la documentazione nativa digitale.

L'ANAI sottolinea inoltre l'importanza della definizione di stan-

dard quantitativi e qualitativi dei servizi, evidenziando la necessità, sempre più sentita, di estendere la fruizione dei beni e dei servizi presenti in regione a tutte le categorie di utenti, mediante incentivi all'abbattimento di barriere architettoniche, creazione di percorsi tattili, olfattivi, acustici adeguati alle diverse abilità, tanto più in un momento storico in cui cultura e turismo si coniugano come non mai alla produttività e alla concezione del bene culturale come valore aggiunto per il nostro paese.

Occorre investire, in collaborazione con gli enti preposti alla tutela, per garantire la salvaguardia, conservazione e valorizzazione del grande patrimonio storico documentario di ULSS e Aziende sanitarie, spesso in grave stato di degrado. Prima azione in tal senso potrebbe essere il censimento dei diversi locali che ogni Azienda utilizza (spesso senza neppure saperlo) per lo "stoccaggio" degli archivi, specie di stabilimenti sanitari cessati e di vecchi ospedali civili. Spesso infatti i locali di deposito, siano essi stabilimenti ospedalieri dismessi (si pensi al caso eclatante dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Rovigo), vecchi sanatori, vecchie e obsolete strutture amministrative, ex dispensari etc., non offrono alcuna garanzia per la sicurezza nei luoghi di lavoro, per la prevenzione incendi e per la corretta conservazione degli archivi stessi. Occorre poi promuoverne il recupero, la collocazione in locali idonei, il riordino/inventariazione (previa operazioni di selezione della documentazione da scartare) in sintonia con la competente Soprintendenza Archivistica, e la valorizzazione, consentendone la consultazione sia per fini sanitari che storici.

A parere dell'ANAI la Regione potrebbe infine farsi promotrice sul piano nazionale di un abbattimento dell'IVA per interventi su beni e istituti culturali, che consentirebbe una significativa ripresa delle attività di settore, depresse dalla mancanza di commesse e dai carichi tributari. Alla stessa stregua la Regione dovrebbe farsi promotrice di una rivisitazione del TUIR in materia di spon-

sorizzazioni e erogazioni liberali, così come emerge dal documento presentato in occasione degli Stati Generali dei Beni Culturali tenuti a Milano nel dicembre 2012, mediante una semplificazione normativa e maggiore incentivazione delle stesse.

Marigusta Lazzari

Fondazione Scientifica Querini Stampalia Onlus

A pochi passi da piazza San Marco, nel cuore del centro storico di Venezia, opera uno dei più interessanti complessi culturali di Venezia, la Fondazione Querini Stampalia, istituita nel 1868 dal conte Giovanni, che moriva l'anno successivo senza eredi diretti. La Biblioteca, il Museo ed esposizioni temporanee sono i principali servizi che eroga.

La Biblioteca è di carattere generale e mette a disposizione del pubblico circa 371.000 volumi, di cui 32.000 direttamente accessibili nelle sale, aperte secondo la volontà del Fondatore fino a notte tarda e anche nei giorni festivi. Una convenzione con il Comune di Venezia le dà il ruolo di Biblioteca civica del centro storico. Tra le sue raccolte il nucleo più antico è costituito da manoscritti, incunaboli e cinquecentine, atlanti e carte geografiche, che insieme all'archivio privato della famiglia Querini Stampalia forniscono agli studiosi preziose testimonianze storiche.

Nel Museo d'ambiente mobili settecenteschi e neoclassici, porcellane, biscuit, sculture, globi e dipinti dal XIV al XX secolo, per lo più di scuola veneta, tramandano l'atmosfera della dimora patrizia tra specchi e lampadari di Murano e stoffe tessute su antichi disegni. Tra le opere esposte, pitture di Giovanni Bellini, Lorenzo di Credi, Jacopo Palma il Vecchio, Bernardo Strozzi, Marco e Sebastiano Ricci, Giambattista Tiepolo, Pietro Longhi, Gabriel Bella e un bozzetto di Antonio Canova.

Luogo delle mille differenze – si leggono nella sua storia, nelle sue architetture, nella varietà delle sue attività – la Fondazione si propone come campo di produzione culturale basata sullo studio e la valorizzazione del proprio patrimonio storico e museale e sulla ri-

flessione attenta a cogliere le proposte più avanzate della contemporaneità. A questo proposito con il progetto *Conservare il futuro* artisti contemporanei sono chiamati a confrontarsi e a dialogare con gli spazi della Fondazione traendone ispirazione per nuove espressioni nel segno di una vitale sperimentazione. Linee analoghe di indagine sono state aperte nei settori della letteratura, della poesia, del teatro, della danza, del design e della grafica.

Un intenso programma di attività educative propone a pubblici diversi – scuole, famiglie, anziani – sempre nuove chiavi di lettura del Museo, della Biblioteca, delle mostre e dell'architettura stessa del Palazzo, attraverso laboratori e percorsi didattici. Uno spazio nuovo e dedicato esclusivamente ai bimbi dai 3 ai 6 anni permetterà ai frequentatori della biblioteca e del museo di poter studiare o visitare le aree espositive lasciando i bimbi in un ambiente qualificato e custodito da animatori multilingue.

Nel corpo del palazzo cinquecentesco risaltano al piano terra l'area restaurata nel 1963 da Carlo Scarpa, oggetto di un recentissimo, rigoroso intervento conservativo e gli interventi di Valeriano Pastor. È stato appena ultimato anche il lavoro dell'architetto ticinese Mario Botta, allievo del Maestro veneziano, che ha progettato la nuova area di servizi della sede intorno a una suggestiva Corte coperta. Su questa si aprono le salette della Caffetteria e del Bookshop. Dalla Corte si accede al nuovo Auditorium e il nuovo ingresso da Campo Santa Maria Formosa, con un attrezzatissimo guardaroba, completa la realizzazione di questa struttura unica, complessa e flessibile, dove sale antiche accanto a spazi modernamente attrezzati offrono una cornice stimolante e funzionale allo studio individuale, a iniziative culturali e ad eventi speciali.

La Fondazione Querini Stampalia è un'organizzazione senza scopo di lucro, che eroga servizi per oltre 320 giorni l'anno, per un pubblico che supera le 150.000 unità l'anno. La Fondazione è aperta anche la domenica e nei giorni festivi con un arco orario giornaliero che si prolunga, nei giorni feriali, sino a mezzanotte.

Chiunque abbia compiuto 16 anni può accedere gratuitamente alla Biblioteca e tutti i residenti nel Comune di Venezia possono accedere gratuitamente al Museo.

La grave crisi economica iniziata nel 2008 ha colpito pesantemente tutti i settori e anche chi si occupa di cultura e formazione ha accusato fortemente il repentino taglio del sostegno pubblico e la carenza di contributi privati.

La Fondazione Querini Stampalia ha dovuto velocemente rivedere le sue modalità di funzionamento riducendo e contraindando tutte le spese possibili, cercando di riorganizzare servizi e modalità di funzionamento. Si è ritenuto che fosse prioritario garantire l'apertura dei servizi senza peraltro sacrificare la qualità, prerogativa considerata irrinunciabile.

La Fondazione si è quindi appellata alla comunità di cittadini suoi sostenitori, ai suoi utenti: la Querini non è infatti solo un luogo di studio e di produzione culturale ma è anche un luogo di incontro, una stanza in più della propria casa, una sorta di campiello interno della città, un luogo di affezione. La risposta è stata importante e confortante. È stato così possibile organizzare un gruppo di oltre 100 volontari che permettono l'apertura del Museo tutti i giorni e della Biblioteca nella fascia serale. Il personale tutto è stato coinvolto anche nei servizi di front office per i quali è stato purtroppo necessario recedere dai contratti di appalto in essere. I problemi però non mancano, le risorse sono insufficienti e le attuali forme di finanziamento anche regionali privilegiano la contribuzione a progetti specifici pur essendo invece la vera e propria sopravvivenza il problema del momento.

Diventa pertanto urgente l'emanazione di una nuova legge regionale sui beni culturali che garantisca su parametri oggettivi, la vita e funzionalità ordinaria delle istituzioni venete.

Ritengo importante sollecitare la Commissione affinché si faccia promotrice anche nei confronti del Parlamento di azioni legislative che agevolino le donazioni, le sponsorizzazioni, le erogazioni liberali.

La Fondazione Querini Stampalia è nata grazie alla illuminata donazione di un cittadino veneziano e continua a sopravvivere per i piccoli e grandi gesti di tantissimi cittadini: lo stesso Auditorium in cui ci troviamo è dedicato a Giannina Piamonte, veneziana straordinaria, che ci ha permesso con la sua generosità di completarne il restauro.

Il periodo di grave crisi rende però difficile emulare questi gesti e anche le buone intenzioni sono penalizzate o almeno non sufficientemente incentivate.

Un'erogazione liberale da parte di un cittadino in Italia può essere deducibile solo al 24%, mentre in altri grandi paesi si arriva al 100%. Inoltre è possibile detrarre dall'imposta lorda di un'erogazione liberale disposta da una persona fisica al massimo un importo di 2065 euro.

Troppo poco! Assolutamente insufficiente per aumentare il numero e la consistenza di una fonte di finanziamento privato che potrebbe invece permettere alle istituzioni di sostituire almeno in parte, le contribuzioni pubbliche, diventate quasi inesistenti. Infine, se le aziende commerciali possono dedurre integralmente dal loro reddito d'impresa le erogazioni liberali, così non è per le sponsorizzazioni tecniche che risultano avere altro tipo di legislazione che non le favorisce. Le sponsorizzazioni tecniche possono essere uno strumento importante per le istituzioni in quanto ricevere dei beni e dei servizi anziché denaro è comunque un modo per risparmiare risorse.

Altra importante azione che sollecito alla VI Commissione è quella di sostenere presso le opportune sedi un apposito progetto IVA per le Istituzioni Culturali.

Per la Fondazione Querini Stampalia l'IVA è un costo vivo in quanto non può essere pareggiata dall'imposizione sulla vendita di beni. La norma prevede che le prestazioni proprie delle biblioteche e dei musei possano essere esenti da imposta, ma si considerano prestazioni proprie per la biblioteca solo la catalo-

gazione e la distribuzione dei libri, non le pulizie, non le pubblicazioni, non le manutenzioni, non gli impianti tecnologici, né la sicurezza....!

Per i musei siamo allo stesso livello: è previsto che si possano considerare prestazioni proprie il servizio di guardiania diurno e la realizzazione di audioguide ma non i restauri, non la guardiania notturna, che sono tutte attività essenziali perché un museo possa funzionare.

Altra grave problematica per le istituzioni culturali è quella che riguarda il lavoro.

Le istituzioni hanno frequentemente la necessità di attivare contratti di lavoro con personale specializzato per brevi periodi di tempo e per specifici progetti. I contratti a progetto, formula ampiamente utilizzata dalle istituzioni culturali, dopo la riforma Fornero risultano difficilmente applicabili per le attività più consuete e quindi possono essere adottati perlopiù, solo contratti a tempo determinato con costi che risultano essere molto più alti se non quasi raddoppiati.

E infine: la maggior parte degli studenti durante il percorso di studio o dopo la laurea, necessitano di essere introdotti nel mondo produttivo attraverso un periodo di stage. Le norme attualmente in vigore prevedono che una istituzione possa accettare in stage non oltre il 10% dei lavoratori dipendenti. La Fondazione ha diciannove persone compreso il direttore e quindi può accogliere non più di due persone contemporaneamente... In una situazione generale in cui la disoccupazione giovanile è altissima e le istituzioni culturali sono in sofferenza e a rischio chiusura, è necessario e urgente trovare soluzioni che possano favorire un comune beneficio e possano creare sinergie positive per la crescita e la stabilità di una comunità consapevole sia delle opportunità che delle tutele necessarie ed opportune per disegnare un futuro possibile.

Alda Resta

Istituzione Montebelluna Cultura

Si sono affrontati oggi i molteplici aspetti della necessità di un riposizionamento della biblioteca nel contesto delle relazioni reciproche con Musei e Archivi, ma anche nel rapporto con l'utenza e con altri soggetti con cui coopera, di come cioè la biblioteca (e non solo) dovrebbe ridefinire il proprio ruolo all'interno del sistema del Welfare, come motore culturale e agente di mutamento sociale.

Le problematiche di carattere generale si riflettono, con tempi più o meno rapidi, negli indirizzi di politica culturale e nella pratica quotidiana a livello locale, nella realtà dei comuni e delle loro reti di cooperazione.

A Montebelluna, come del resto in altri comuni di analoghe dimensioni (molto meno nei piccoli comuni), sono state sperimentate, nel tempo, diverse forme di organizzazione dei servizi culturali. In particolare vi è stato, negli ultimi dieci anni circa, un forte sviluppo di due poli culturali, il museo e la biblioteca, a cui sono stati successivamente aggregati l'Archivio storico e il comparto delle attività culturali.

L'insieme di queste strutture ha raggiunto, in un periodo di tempo relativamente breve, una soglia critica, assieme a una dimensione economica significativa, che ha reso a un certo punto evidente la necessità di immaginare una funzione più formalizzata di raccordo e di armonizzazione tra le diverse componenti, approdate infine in una "*Istituzione di partecipazione*" con lo scopo di riunire in unico comparto i diversi poli, quindi MAB e anche servizio cultura. Da sottolineare anche l'esigenza di far fronte a una diminuzione complessiva di risorse, negli ultimi due anni, di circa il 35%.

Ulteriore obiettivo era quello di creare un'istituzione culturale aperta a istanze di partecipazione provenienti anche dall'esterno, dalla comunità locale rappresentata dall'associazionismo, dal mondo produttivo, in sostanza da tutti quei soggetti che si ritengono portatori di un interesse o di un valore culturale da condividere.

All'interno di questa geometria istituzionale variabile tuttora in progressione, l'elemento che mi sembra più utile evidenziare è la riflessione, che anche noi come altri stiamo affrontando, sul come ogni servizio e soggetto coinvolto dovrebbe riposizionarsi, oltre che nella relazione reciproca tra servizi, in quella con

1. l'utenza
2. le reti di cooperazione, più o meno formali, esistenti nella città e nel bacino d'area.

1. Rispetto all'utenza

In una visione più integrata dei servizi, tende a cambiare anche il concetto di utenza. Utente non è più soltanto chi accede ad alcuni servizi, il prestito o la visita al Museo, ma ogni cittadino potenzialmente fruitore di un'offerta culturale complessiva.

Il compito, non facile, è tradurre sul piano della concretezza l'idea della "biblioteca (o museo o archivio) come presidio del Welfare", per contribuire a migliorare il benessere delle persone e della comunità, anziché limitarsi a documentare la realtà e a fornire informazione o conoscenza. Se fino ad ora l'obiettivo rispetto all'utenza è stato quello di offrire servizi efficaci, adesso è più evidente che la priorità diventa favorire il riequilibrio tra componenti diverse della comunità, favorire la partecipazione e i processi di inclusione, ridurre le diseguglianze.

La condivisione di un'utenza così intesa dovrà essere il punto di partenza per definire obiettivi, programmi, standard qualitativi, politiche di accesso anche economico ai diversi servizi.

2. Seconda questione: le reti

Un secondo fattore che richiede un cambiamento di prospettiva è la necessità di rivedere il rapporto con le diverse reti di cooperazione già esistenti o in via di attivazione. Questo riguarda tanto la biblioteca quanto gli altri servizi. A Montebelluna, per esempio, è in avvio un nuovo Network Cultura tra sette comuni limitrofi. Tra le varie problematiche che si stanno affrontando, una è emersa da subito con tutta evidenza: come andare ad intersecare in modo organico e senza disperdere risorse/energie le altre reti di cooperazione in alcuni casi coincidenti e in altri no, con riferimento alle aree geografiche, alle competenze, alle forme di gestione. Alla biblioteca è richiesto di rapportarsi di volta in volta in modo diverso anche per linguaggi, professionalità da mettere in campo, codici di comunicazione adottati.

Un po' semplificando: dall'esperienza in rete emerge una duplice esigenza non contraddittoria:

1. far propria l'idea di una cooperazione "su misura" che sia lasciata all'autonomia dei soggetti coinvolti e alla flessibilità necessaria per affrontare in modo diverso problemi diversi, anche rimettendo in discussione prassi consolidate, concentrandosi più sui contenuti e sulle strategie condivise, sulla centralità e unitarietà dei cittadini-utenti-partecipanti;
2. avere d'altro canto la certezza degli ancoraggi istituzionali che dovrebbero garantire continuità delle risorse, da integrare con le fonti e gli apporti di privati, ma anche e soprattutto organicità di indirizzo.

Dal punto di vista di una politica regionale, questo potrebbe significare l'individuazione di poli o dipartimenti che tendano a ridurre le ridondanze, anziché diventare strutture di secondo livello, lasciando all'autonomia organizzativa dei diversi soggetti la creazione di reti di progetto o di scopo.

Oltre ad una funzione chiara di indirizzo e di incentivazione alla pratica della cooperazione, sottolineo alcune altre priorità regio-

nali in relazione a quanto esposto:

- riconoscere una priorità a MAB in quanto strutture permanenti dell'accesso alla conoscenza, come già ricordato da altri;
- operare una scelta strategica rispetto alla fruizione culturale nel territorio anche in termini di allocazione di risorse, scelta tra politiche distributive diverse, cercando un giusto equilibrio tra la valorizzazione di situazioni di eccellenza e la promozione di azioni di minima su larga scala, atte ad includere aree geografiche, persone, luoghi;
- valutare l'efficacia delle biblioteche (e in modo analogo musei e archivi) oltre che sul piano della consistenza del patrimonio e della sua circolazione anche su quello della promozione culturale e dell'effettivo impatto sociale. Gli strumenti di rilevazione (anche PMV) dovrebbero essere in grado di misurare l'impegno di ogni singola struttura in questa direzione.

Lucia Sardo

Associazione Italiana Biblioteche – Sezione Veneto

Buongiorno a tutti i partecipanti alla giornata odierna; desidero ringraziare la Regione Veneto per l'opportunità offerta ai professionisti MAB di confrontarsi su questi temi, troppo spesso lasciati in secondo piano o rimandati a causa di altri e ben più pressanti problemi da affrontare con maggior urgenza. Ritengo invece – e lo dico a nome dell'associazione che rappresento – che ripartire dalla cultura e dai MAB come beni comuni e necessari per lo sviluppo della collettività sia una opportunità da non trascurare.

Non voglio dilungarmi né facendo riferimento a casi particolari particolarmente inquietanti, a mio avviso (Noventa di Piave, su tutti), né perdendomi in questioni di principio già note a tutti.

Vorrei solo richiamare l'attenzione su alcune necessità imprescindibili per la comunità bibliotecaria, in particolare per la realtà delle biblioteche pubbliche, di competenza della Regione.

A tale proposito vorrei sottolineare l'urgenza di una nuova legge regionale che sia in grado di sostenere e di valorizzare il patrimonio MAB della regione, con particolare attenzione agli istituti culturali permanenti. È imprescindibile creare le condizioni perché i MAB possano “semplicemente” aprire le porte e garantire orari e servizi adeguati con risorse umane ed economiche adeguate. Sappiamo tutti che la realtà è ben diversa: vediamo riduzioni di orario o addirittura chiusure se il personale è in malattia/ferie/maternità o se va in pensione, a meno che non si trovino dei volontari, oppure enti che tagliano perché fra le varie cose da tagliare queste sembrano le meno utili o importanti, e da anni non si comprano libri e altri materiali indispensabili,

creando così un circolo vizioso; se la biblioteca non è aggiornata e interessante e non offre servizi in grado di rispondere alle esigenze della comunità di riferimento è ovvio che la frequentazione sarà sempre più ridotta e ciò giustificherà ulteriori riduzioni in un circolo appunto vizioso che non può che creare nocumeto a tutta la comunità stessa. Nelle realtà dove questo non è accaduto, i risultati sono positivi, incoraggianti e sotto gli occhi di tutti. Questa situazione rischia di far passare in secondo piano o di non rendere adeguata giustizia e visibilità ai tanti progetti che la Regione con un investimento consistente aiuta e consente di realizzare; se anche noi cataloghiamo tutti i manoscritti veneti in Nuova Biblioteca Manoscritta o digitalizziamo milioni di documenti e poi non creiamo le condizioni perché questo patrimonio venga conservato e fruito, i progetti non saranno serviti a molto. Come già ricordato e affermato in altra sede, rivolgendosi a livello ministeriale, riteniamo indispensabile ribadire che al rinnovato impegno dei professionisti degli istituti culturali per una gestione efficace ed efficiente, trasparente e competente, corrisponda un impegno degli amministratori pubblici e privati per la difesa e la valorizzazione del capitale umano. Occorre concentrare le scarse risorse sugli istituti culturali permanenti. Va rivalutata l'importanza delle risorse per la gestione corrente degli istituti culturali, che in tempo di crisi rappresentano un investimento sul futuro. Occorre riorganizzare e razionalizzare i sistemi culturali territoriali su basi più cooperative e più integrate. Infine, oltre agli standard minimi per la qualità delle istituzioni culturali, è inderogabile prevedere standard minimi per i ruoli in biblioteca, ed è indispensabile che questi standard siano rispettati nel momento in cui vengono banditi concorsi pubblici, pena il crollo qualitativo dell'offerta alla comunità.

Interventi dei consiglieri regionali

Nereo Laroni

Il consigliere Laroni, a fronte di molti interventi degli auditi che sollevano il tema della necessità di una nuova normativa sulla cultura, afferma di non voler entrare nel merito della nuova proposta di legge sulla cultura di cui è redattore e primo firmatario, ma annuncia la sua prossima presentazione ufficiale.

Informa che si tratta di un testo ampiamente condiviso tra le parti politiche che si fonda su una serie di elementi innovativi. L'elemento cardine è l'investimento culturale: la conservazione, e la valorizzazione del patrimonio costituiscono oltre che un elemento di crescita civile, morale, culturale della nostra collettività, anche un'attività in grado di produrre ricchezza da reinvestire per il mantenimento del patrimonio stesso e per la sua fruizione. L'altro elemento che – secondo il consigliere – è di estrema importanza nel testo del progetto di legge è rappresentato dalla stretta connessione con le attività turistiche: il nostro patrimonio è un volano straordinario per i visitatori: i 40-45 milioni di turisti presenti complessivamente nella nostra regione sono tutti dei potenziali fruitori di beni culturali.

Laroni preannuncia quindi che inizieranno a breve le audizioni per la nuova legge cultura secondo un calendario realizzato dalla Presidenza della Commissione a cui tutti gli auditi presenti alla Giornata saranno invitati, in modo da poter giungere alla definizione di un testo legislativo che corrisponda realmente ai bisogni oggi illustrati.

Il consigliere infine accenna anche al tentativo di normare mediante la nuova legge il rapporto con l'ambito privato. La previsione è quella di varare una legge condivisa da far approvare in

Consiglio prima della fine della legislatura, si colmerebbe così una lacuna del nostro sistema regionale, in quanto nel corso dei quasi trent'anni che ci separano dalla vecchia legge regionale si è modificata in modo sostanziale la società e di conseguenza le modalità di fruizione del patrimonio culturale.

Gustavo Franchetto

Il consigliere Franchetto sottolinea la centralità del tema delle risorse per la cultura. Uno degli scopi della legge quadro sulla cultura che il Consiglio regionale a breve proporrà e che sostituirà la copiosa normativa vigente, sarà anche quello di mettere ordine e razionalizzare la distribuzione delle risorse, escludendo finanziamenti a pioggia.

La nuova legge intende sostenere le istituzioni che fanno cultura, garantendo delle risorse per la realizzazione di una programmazione almeno quinquennale delle iniziative.

La scommessa che si gioca oggi coinvolge sì la politica ma anche la società in tutte le sue componenti a cominciare dalla scuola e dalla famiglia: i politici hanno il compito di coordinare, indirizzare, disegnare e finanziare le progettualità del territorio ma in una forma di sinergia assolutamente ampia, dove tutti devono essere coinvolti. La cultura infatti fa crescere la società proporzionalmente al grado di coinvolgimento e di partecipazione pubblica dei cittadini.

Roberto Fasoli

Il consigliere Fasoli fa alcune considerazioni sullo sviluppo del concetto di servizio culturale e sul fatto che un'istituzione culturale debba rendere accessibile la cultura anche attraverso nuovi strumenti, in modo da poter coinvolgere il pubblico in maniera più ampia. Pertanto si chiede se i criteri con cui sono organizzati attualmente molti musei, archivi e biblioteche siano ancora validi ed efficaci.

Il confronto con alcune istituzioni culturali estere mette a nudo il deficit di crescita e il mancato adeguamento delle istituzioni nazionali alle esigenze dell'utenza.

Rendere "appetibili" le istituzioni culturali alle nuove generazioni, fin anche ai bambini, è un obiettivo importante; i bambini infatti sono molto ricettivi se "accompagnati" tramite adeguati programmi didattici alla comprensione e alla fruizione dei beni culturali.

Insieme con chi lavora con competenza e passione nelle istituzioni culturali bisogna fare un investimento a favore delle giovani generazioni, mutuando gli strumenti migliori che vengono utilizzati a livello internazionale.

Possediamo una quantità di beni culturali non paragonabile a quella di nessun altro paese; pertanto usando i mezzi giusti possiamo ottenere dei risultati davvero insuperabili.

Carlo Alberto Tesserin

Carlo Alberto Tesserin pur concordando con l'espressione "temiamo che quest'inverno duri troppo a lungo" citata da Lucia Sardo, riconosce che molte istituzioni, di cui la Fondazione Querini Stampalia rappresenta sicuramente un ammirevole esempio, sono in questi anni cresciute, aumentando il prestigio e la capacità di offrire servizi al pubblico. Quindi il consigliere ringrazia tutti coloro che nonostante le difficoltà presenti riescono a fare cultura, e ad essere espressioni della cultura, a prescindere dalle istituzioni.

Il consigliere ricorda che già nel '90, come assessore regionale alla Cultura, avanzò una proposta di legge e anche l'assessore che lo seguì fece una proposta che non giunse ugualmente a buon fine; da cinque legislature si tenta infatti invano di sostituire le vecchie leggi 50, 51 e 52 del 1984. Ora finalmente si apre una reale possibilità ma la nuova legge dovrà confrontarsi con la grave penuria delle risorse dedicate e le strozzanti norme statali.

Nella nuova legge il concetto di cultura riveste anche una forte valenza economica, in quanto la cultura viene intesa come volano di sviluppo economico. Nessuna altra realtà come il Veneto possiede una pari ricchezza di beni culturali, la medesima potenzialità, e quindi se la nuova legge porterà degli effetti positivi, questi non saranno solo per gli operatori culturali ma rappresenteranno un beneficio per l'intera collettività.

Se usciremo da questa crisi – afferma Tesserin – sarà perché, fortunatamente, abbiamo questa cultura, non usciremo infatti da una condizione di crisi economica se non offriremo alle nuove

generazioni un concetto di cultura come motore dello sviluppo economico.

Infine auspica che la Giornata sia il preludio alla realizzazione di una nuova legge che sia veramente in linea con le aspettative degli auditi.

Giuseppe Berlato Sella

Vicepresidente Sesta Commissione

Il consigliere Berlato Sella, vicepresidente della sesta commissione, chiude formalmente la seduta, ringraziando l'Assessorato alla Cultura della Giunta regionale che ha invitato la Commissione a partecipare alla Giornata. Si dichiara soddisfatto dei messaggi prevenuti nel corso dell'audizione in quanto non hanno avuto uno stile né lamentoso né provocatorio.

Berlato ricorda infine che il consigliere Laroni è anche presidente della Commissione speciale – gratuita – del Consiglio regionale "Relazioni internazionali e rapporti comunitari" che si occupa tra l'altro dell'utilizzo dei fondi europei. Si è appurata infatti la necessità di avere maggiore efficienza e competenza per poter beneficiare delle occasioni finanziarie promosse dall'Europa e poterle quindi adeguatamente gestire.

Berlato assicura infine che i finanziamenti europei sono un tema che sta molto a cuore al Consiglio e su cui c'è la volontà condivisa di lavorare e di sviluppare progetti concreti.

Finito di stampare
nel mese di febbraio
2014
Grafiche Veneziane
Venezia

